

Numero Monografico



URBS SILVA ET FLUMEN

TRIMESTRALE DELL'ACCADEMIA URBENSE DI OVADA

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
70% - NO/Alessandria

ANNO XXX - N°2

GIUGNO 2017

“NINO” NATALE PROTO... UN MAESTRO TESTIMONE DEL '900



Autoritratto, 1960, Particolare.

URBS

SILVA ET FLUMEN

Periodico trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada
Direzione ed Amministrazione P.zza Cereseto 7, 15076 Ovada
Ovada - Anno XXX - Giugno 2017 - n. 2
Autorizzazione del Tribunale di Alessandria n. 363 del 18.12.1987
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - NO/Alessandria
Conto corrente postale n. 12537288
Quota di iscrizione e abbonamento per il 2017 Euro 25,00
Direttore: Alessandro Laguzzi
Direttore Responsabile: Enrico Cesare Scarsi

A venti anni dalla scomparsa di Nino Proto, l'Accademia Urbense ha deciso di aprire una riflessione sulla sua figura che si è resa benemerita del nostro sodalizio non soltanto per averci lasciato eredi universali dei suoi beni, fatto che, ancora oggi, garantisce una certa autonomia economica per le nostre iniziative ma anche per il suo impegno espresso in particolare nel periodo in cui nacque il comitato istituito dal geom. Marchetti, allora assessore alla Cultura del Comune, per il "Festival del documentario turistico": una iniziativa meritoria che data la sua novità attirò l'attenzione dell'intelligentia ovadese per cui le altre associazioni si ritrovarono senza adeguati supporti. In quei momenti grazie all'ostinazione di Proto che non voleva ammainare la bandiera dell'Accademia e grazie al suo impegno (è noto a tutti il ritrovamento ro-

cambolesco della camicia rossa del capitano garibaldino Marchelli che certamente è uno dei cimeli più interessanti appartenenti all'Accademia, e la ricerca da Lui portata avanti con ostinazione di documenti inerenti le famiglie ovadesi) continuarono con l'aiuto di Franco Resecco anche le mostre e le gare di pittura facendo così sopravvivere l'Accademia in attesa di tempi migliori. Nel frattempo alcune conferenze sulla storia ovadese promosse dall'allora presidente architetto Oddini e tenute del prof. Pistarino la più importante "Da Ovada aleramica a Ovada genovese" risvegliarono in un gruppo di giovani l'idea di far nascere una rivista di storia locale che facesse inoltre conoscere il patrimonio artistico-culturale dei monumenti dell'Ovadese: iniziativa che incontrò da subito il favore di Nino che ruppe in quell'occasione con molti soci che erano sfavorevoli all'iniziativa. Per tutti questi meriti l'Accademia decide di affidare ad una mostra, grazie all'ausilio dello studioso d'arte Ermanno Luzzani e di Giacomo Gastaldo, le opere più significative di Proto, mostra che cerchi anche di spiegare il tentativo che lui fece, nonostante la sua modestia di mezzi, per rinnovare la pittura ovadese: tentativo che merita di essere esaminato attentamente e non liquidato con due battute come purtroppo avvenne in quel periodo.

*Il Presidente dell'Accademia Urbense
Ing. Alessandro Laguzzi*



La Redazione di URBS Silvia et Flumen, anno 1990

*Da sinistra:
Giancarlo Subbrero, Natale Proto,
Giacomo Gastaldo, Paolo Bavazzano
e Alessandro Laguzzi*

Redazione: Paolo Bavazzano (redattore capo), Edilio Riccardini (vice), Remo Alloisio, Giorgio Casanova, Pier Giorgio Fasino, Ivo Gaggero, Renzo Incaminato, Lorenzo Pestarino, Giancarlo Subbrero, Paola Piana Toniolo. **Segreteria e trattamento informatico** delle illustrazioni a cura di Giacomo Gastaldo e Ermanno Luzzani. Con la collaborazione di Sara Tammaro.

Sede: Piazza Giovan Battista Cereseto, 7 (ammezzato); Tel. 0143 81615 - 15076 OVADA
E-mail: info@accademiaurbense.it - Sito web: accademiaurbense.it

URBS SILVA ET FLUMEN Stampa: GRAFICALMENTE, Strada Statale per Voghera, 52 - TORTONA

Una mostra per ritrovare l'Arte di un testimone del '900

di Ermanno
Luzzani



Si apre il 9 settembre 2017 la mostra in omaggio alla figura artistica di “Nino” Natale Proto; un evento voluto dall'Accademia Urbense per onorarne il ricordo a distanza di vent'anni.

Chi scrive ha avuto l'onore di poter accedere alla sua intera opera distribuita in più luoghi: lo studio in Via Carducci, lo studio in Via Mazzini, la sede dell'Accademia Urbense e le case dei privati che conservano le sue opere, potendo così studiar da vicino la sua eterogenea stilistica ed ancor più entrare in quelle atmosfere che lo formarono.

Si pensi solo alla luce dello studio di via Carducci *Immagine 1 - Studio di via Carducci, dalla vetrata la vista su Ovada*, con quella vetrata a spaziar su Ovada e la sua campagna limitrofa; una luce resa ancor più intensa dal diffuso riflesso dato dalle acque dell'Orba ... una luce per creare.

Ambienti in cui, oltre al respiro onnipresente dell'atto creativo, vi è la presenza di un afflato culturale dato dalla presenza di una cospicua raccolta di libri d'arte, saggi e cataloghi degli avvenimenti più importanti che segnarono il mondo dell'Arte del suo tempo, molti dei quali ne videro la partecipazione e dai quali, moderno Radames, ritornò Vincitor, ottenendo premi ed onori. Si è quindi inteso, seguendo le tracce della sua cultura intrisa di valori intellettuali, dar risalto alla personale e poliedrica visione dell'Arte, suddividendo per tematiche l'intero corpo della produzione di tutta una vita. Da qui il non voler tralasciare ma bensì valorizzare la sua prima formazione, quelle esperienze che lo videro applicarsi intensamente all'arte decorativa; oserei de-

finirla una dedizione, visto l'impegno che lo vide all'opera ancora in tarda età.

Alla decorazione dedicherò ampio spazio, eleggendola quale ouverture, nell'ambito della prima conferenza a lui dedicata nel corso del programma settembrino.

In questa sede mi sarà consigliera nel voler specificarne i valori, senza i quali non si potrebbe far luce sulle sue reali capacità, in specie nell'ambito del segno. Appunto il segno; l'avvio della sua prima espressione artistica.

Fruendo di una capacità innata, considerò il disegno essenziale per il valore conferito ad ogni composizione e seguendo le parole dettate, nel lontano 1568 dal Vasari, ne fece suo il concetto:

“Si può concludere che il disegno altro non sia che un'apparente espressione e dichiarazione di ciò che si ha nell'animo.”, propugnandolo e mostrandolo in ogni sua opera; in ogni sua tematica infatti ritroveremo la basilare ed essenziale funzione del segno.

Ad arricchire la sua predisposizione vi furono due studi importanti: nel 1928 un corso per corrispondenza con le Scuole Riunite Roma, Primo Istituto Privato d'Istruzione Moderna, ottenendo un diploma del Corso di Architettura e Decorazione; ed un importante corso di Disegno Architettonico che, nel 1929, appena ventunenne, frequentò presso il Liceo “Carlo Botta” in Ivrea, dal quale ne sortì conseguendo il primo premio di un concorso indetto fra gli allievi.

Con simile e prezioso bagaglio, armato del coraggio giovanile e della smania tipica di chi sa di valere e vuol mostrarlo al mondo, diede così inizio ad una car-

Nella pagina precedente:
Davanti all'opera *Emblema araldico*,
tempera del 1954

riera che lo vide sui ponteggi ed al cavalletto, assiso ad un tavolo impegnato in un disegno od ancora, con un libro fra le mani, sollevando lo sguardo dalle pagine, lasciar vagare il suo occhio acuto alla ricerca del senso della vita a lui d'attorno, ricavandone dettagli, umori, sospiri, drammi e mere situazioni di un quotidiano che riuscì a narrare con gli strumenti a lui usuali, lasciandoci un ricco patrimonio fra disegni e dipinti, opere che oltre a darci il senso del suo spessore artistico ne confermeranno la figura eleggendolo a testimone del suo tempo.

Apprendo quindi la *promenade* verso la conoscenza delle opere in mostra, sarà giusto dedicare i primi passi al **"Paesaggio"**, un tema che risolse sia per presa dal vivo *Immagine 2 - Proto mentre dipinge en plein air*, anni '30, che rimeditando su attimi vissuti a contatto con motivi naturali ed urbani.

Osserveremo da subito due studi eseguiti il primo a matita grassa *Casa di campagna*, 1945 M.1 - Cat. 151, di un realismo venato di note metafisiche, il secondo a sanguigna *I due campanili*, 1947 M.3 - Cat. 150, mostrando la velocità esecutiva tipica del segno impressionista.

Il suo studio e quell'affacciarsi sulla vita dell'amata città, gli diede la possibilità di esprimersi in composizioni realizzate in scioltezza ed in soluzioni cromatiche di indubbio spessore e di gusto espressionista *Immagine 3 - Ovada, frantoio, particolare, anni '80*. M. 7 - Cat. 88, cercando di rapire attimi, situazioni e realtà che si sarebbero poi perse nell'arco di pochi decenni.



A sinistra in basso:
3 *Ovada, Frantoio, particolare, anni '80*

A destra in alto:
2 *Mentre dipinge en plein air, immagine degli anni '30*



Ma per giungere a simili esiti, dove la ricerca e lo studio sulle arti del '900, in particolare delle Avanguardie, *Immagine 4 - Cerificio di Ovada, particolare, 1945. M. 2 - Cat. 154*, ne cangiò la classicità, dovremo soffermarci sui disegni condotti negli anni della prima maturità.

Un tratto moderno, lontano dalle correnti classiciste ma, in funzione di una certa incisività, empaticamente vicino alle scuole italiane del ventennio.

Si noti infatti nelle case risolte con una spiccata diagonalità il suo cogliere il messaggio sironiano, quelle delle periferie urbane, delle città fabbrica ed il loro calarsi in una fosca geometria.

Simile messaggio venne colto da Proto nel riguardo del concetto strutturale dell'immagine, ma fu solo una pausa meditativa o meglio un mero richiamo grammaticale; il suo condursi poetico si avviò verso un'altra direzione.

Anche quando toccò il tema della campagna *Inverno, neve, 1977/1978. M. 6 - Cat. 199*, riuscì a dare una sua interpretazione al respiro dato dalle case rurali incastonate in improbabili pendenze pratose ed ancor omaggiando con la libera ed eccentrica risoluzione delle fronde innestate, la visione espressionista munichiana.

Uno stile mantenuto anche nell'opera *Ovada sotto la neve, 1970/1971 M.5 - Cat. 21*, aggiungendo l'azzardo cromatico.

Dipinse anche la sua casa *S.T., 1961. M. 4 - Cat. 156*, riprendendola dalle sponde erbose dell'Orba.

Osservando l'opera non potrà sfuggirci il dettaglio della vetrata del suo studio.

I prossimi passi ci condurranno ad un tema che gli fu caro l' **"Autoritratto"**.

A sinistra in alto:

4 *Cerificio di Ovada, particolare, 1945*

A destra in basso:

5 *Autoritratto, particolare, 1960*



Mai come in questo riuscì ad esprimere al massimo le sue conoscenze artistiche.

Osservando il primo, del 1931 *Autoritratto, 1931. M. 8 - Cat. 145*, vien d'acchito l'associazione alla stilistica della "Neue Sachlichkeit" (Nuova Oggettività) ed in particolare nei volti del suo esponente di spicco Otto Dix, con il quale simpatizzò per il crudo taglio dato dall'acutezza segnica nello sviluppo di un realismo acuto, narrativo e morale nonché critico nei confronti della società. Il bianco del gesso che dal fondo nero crea le sembianze rimase fra le più autorevoli tecniche usate per dar risalto al tema.

Omaggerà altresì lo sguardo tipico dell'artista del '900, in quell'autoritrarsi dando risalto alle maschie sembianze ed alla spaziosa fronte *Autoritratto, 1932, M.9 - Cat. 232*.

Così ed ancora, dopo quasi quindici anni, il riproporsi *Autoritratto, 1945. M. 10 - Cat 146*, rimeditando sulla drammaticità munchiana.

Un solo occhio, quello indagante, a cui non sfugge che con il passar del tempo diviene sempre più complicato il dialogo fra la vita e l'arte; l'altro, quello in ombra, il suo segreto ... l'occhio che crea.

E poi, negli anni, il suo continuo proporsi, mantenendo comunque quell'onestà tipica di chi, con umiltà, avverte il passare del tempo ed il suo scalfire il corpo ma ancor più l'anima, dando di se stesso l'immagine più veritiera convivendo con la sua età.

Eccolo quindi negli anni 60, ormai quasi sessantenne *Immagine 5 Autoritratto, particolare, 1960. M. 11 - Cat 104*, osservarci con il suo sguardo acuto; occhi incastonati in un volto costruito con rapide pennellate dalle intense cromie a costruire forme e profilo emergenti da un buio fondale.

Sempre nel 1960 quel magnifico *Autoritratto con gnomi. M. 12 - Cat. 60*, dove il suo volto appare dietro a delle tende teatrali appena aperte da figurine, appunto gli "Gnomi", i personaggi di un suo mondo incantato o se vogliamo degni rappresentanti di quell'aspetto protiano sovente presente nelle sue opere: la sua critica nei confronti di una società futile, legata ai luoghi comuni e dedita al forzato divertimento per dimenticare i mali dell'esistenza.

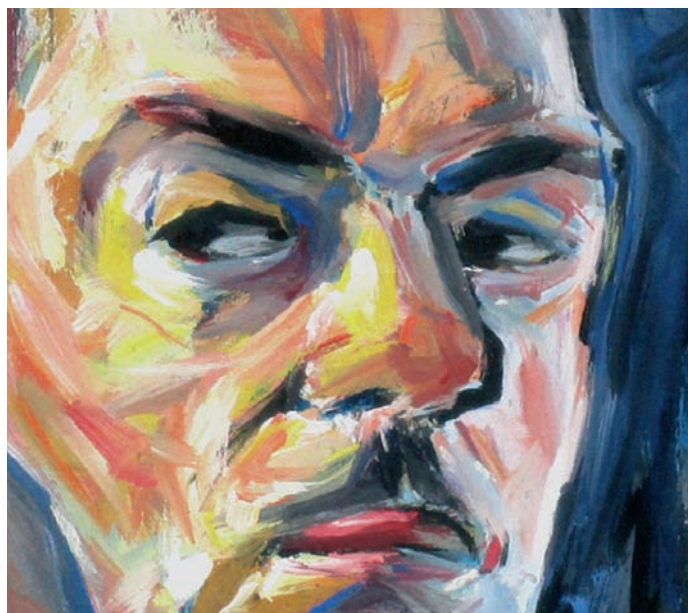
Si noti la presenza della maschera, delle ballerine, della casalinga con fra le mani il suo pennello e giovani gaudenti in volo nel portar tubetti di colore, simili ad angeli annuncianti la novella cromia.

Il suo gusto nei confronti del ridicolo e del grottesco attinge ad antiche scuole, mantenendo comunque un'eleganza nella negazione dell'offesa.

Nel 1975, su campo azzurro, incasterà il suo volto offerto in un usuale sguardo fra il consapevole e l'ironico *Autoritratto, 1975, M.13 - Cat. 102*.

Nel 1977 si autoritrarrà al cavalletto con la mano destra indicante l'opera ancora da iniziare *Autoritratto. M. 14 - Cat. 72*; dal suo sguardo serio e compreso, in parallelo al gesto eloquente trapela, seppur ben gestita, la soggezione dell'artista innanzi alla tela bianca.

Il bianco, colore ritenuto banale ma fra i più difficili da gestire; da qui il bianco del foglio su cui il poeta o lo scrittore apporranno il loro pensiero scritto, bianchi gli studiati spazi per le luci dei dipinti ad acqua, bianca infine l'anima dell'artista nel momento della creazione ... lui credette in questo ne siamo sicuri.



Nel 1984, lavorando di filamenti colorati *Autoritratto giovanile, particolare, 1984. M. 15 - Cat 159*, mantenne un continuo dialogo con la visione formale e cromatica espressionista, confermandone il continuo interesse: in quel *giovanile* vi è spiegato quel gusto ancor vivo fin dagli anni della prima maturità.

Infatuazione ribadita anche nell'ultimo dei suoi autoritratti *Autoritratto, 1990. M. 16 - Cat 168*, dove usò il pastello quale segno di essenzialità cromatica a scandire con l'ausilio di poche cromie la quintessenza di un volto segnato dal tempo.

Vincent van Gogh si autoritrasse per ben 37 volte, Proto arrivò ad autoritrarsi in 32 pose ma, sondando nel suo figurativo, probabilmente potrebbe eguagliarlo o forse anche riuscire a superarlo.

Accanto si aprirà il tema **“Natura morta o silenziosa”**, fra i più difficili nel contesto dell'opera di ogni pittore.

Lui l'affronterà, come sempre, con le basi acquisite dal diuturno lavoro sul segno e lo spessore, nonché la qualità delle opere in mostra, lo confermeranno.

Narrano infatti del suo modo di guardare avvolgendo le forme, analizzandole con l'occhio del novecentista che, seppur influenzato dalle correnti e dal respiro avanguardista, seppe dar vita con tratto sicuro ad una sua personale poesia della silenziosità degli oggetti, ed al loro cospetto rispettarne il silenzio poetico.

Si pensi solo alla partecipazione dell'artefice nell'intimità dell'atto di disporre i suoi attori per la giusta ripresa, legata al preciso momento ed all'ancor più sincero sentire.

Fin dal 1941 si espresse con la delicatezza della matita e del gessetto nel costruire poche ma ben studiate forme *Natura morta, particolare, 1941. M. 17 - Cat 137*, vicine ma non al punto di toccarsi, giocando così



A sinistra in basso:

1 Davanti alla vetrata del suo studio, anni '80

su quegli intervalli che con licenza definirei respiri, atti nel dar risalto ad una sorta di platonica simbiosi formale; il suo sentir medesimo, il sentito affetto nei confronti dei suoi modelli.

Con *Sempre colleghi, particolare, 1944. M. 18 - Cat. 141*, chiaramente appare la presenza di un messaggio avanguardista e lo si noterà nella flessione degli elementi.

La scuola espressionista dei giovani artisti tedeschi del Die Brücke, lasciò un messaggio rivoluzionario nell'ambito dell'Arte degli anni Dieci e Venti del Novecento, stravolgendo la linearità o meglio la precisione delle forme in senso lato; ricorderò le visioni instabili degli oggetti e dei paesaggi, da qui la comunanza di interessi circa il nuovo modo di veder le forme.

Ma il tema verrà affrontato anche manifestando empatia con altre tendenze.

Ed allora avranno luce opere quali *Immagine 6 - Il Tavolo del pescatore, particolare, 1946. M. 19 - Cat. 139*, dove accanto ad una stesura elegante e morbida a mostrarci gli strumenti e gli oggetti della quotidianità di un uomo di mare, vi è un richiamo alle scuole rinascimentali dato da quel segmento di finestra dalla quale intravediamo l'azzurro della distesa marina; il gioco elegante e plastico della tenda frenata dal gancio dell'appendiabiti vale da solo la bellezza del dipinto.

Dal *Bozzetto M. 20 - Cat. 196*, realizzato l'anno precedente, appare una variante che da sola spiegherà il senso dell'atmosfera sospesa caratterizzante il dipinto, dove solo gli oggetti, seppur con il loro silenzio, diverranno primi attori di una rappresentazione atemporale di indubbio spessore metafisico: la presenza della figura del pescatore nella cornicetta appesa alla parete accanto alla finestra.

Vi sono echi metafisici, di quella calma sospesa riscontrabile nelle atmosfere senza tempo così ben descritte dal giovane Morandi e, come lui, Proto mostra il suo arricchirsi ma nel contempo l'estraniarsi dalla passione dei volumi, classica della stilistica metafisica, per una ricerca sul luogo ideale e di conseguenza il rapporto tra la misura ed il tono.

Negli anni '60, abbandonate le ricerche metafisiche e quel richiamo ad un classicismo di derivazione rinascimentale, virerà di gusto verso la semplicità cromatica ed il sintetismo formale, in un assieme di concretezza geometrica ... insomma la stilistica cézanniana, da notarsi in opere quali: *Vino, Caffè, Tè, 1961. M. 21 - Cat. 182, Il ventaglio, 1966. Tempera-Acrilico, cm 60x75. M. 23 - Cat. 135, Boccale e arance, 1979. M. 24 - Cat. 20.*

A destra in alto:
 6 *Il tavolo del pescatore, particolare, 1946*

Unica eccezione, ma questo è tipico dei maestri, ricorderemo solo Picasso e le rimeditazioni sui propri stili, sarà per *Nello studio, particolare, 1962. M. 22 - Cat. 229.*

Un'opera di grande qualità, con la quale ci mostra non poco; partendo dalla sicurezza del segno, da notarsi nella perfezione stilistica della sedia, per poi, seguendo una prospettiva improbabile trovarvi empatia con le pendenze cézanniane; espresse nell'inclinazione del piano dei mobili.

Ma il vero valore sarà nell'omaggio ad un grande maestro e a due sue opere di eguale contenuto: Vincent Van Gogh, *La sedia, 1888*, *La sedia di Gauguin, 1888*. Chiuderà il ciclo dedicato al tema negli anni '80, con una composizione floreale di indubbio effetto *Rose di Giugno, 1987. M. 25 - Cat. 158*, dai colori brillanti stesi su forme ricavate con estrema immediatezza, ottenendo una resa finale appagante per chi come lui si sentì un raffinato espressionista.

Proseguendo si entrerà nel tema **Motivi e composizioni religiose**, dove il suo sentir religioso si pone ad un bivio, classico degli artisti, sul dichiarare o meno la propria sensibilità o meglio la partecipazione ad un credo religioso.

Di certo le sue visioni, seppur avviate seguendo il solco di antichi richiami *Annunciazione, 1939. M. 26 - Cat. 143*, di gusto rinascimentale, o *N.S. Assunta, 1947. M. 27 - Cat. 217*, nel ritrovar echi di cromie tintoretiane e riferimenti cacceschi ed il cui bozzetto *Bozzetto N.S. Assunta. S.D. M. 28 - Cat. 45*, stupirà per scioltezza segnica e l'incorniciante raffinato azzurro mariano, attueranno in seguito un passaggio ad esecuzioni dal moderno taglio grafico, come le due chine degli anni '50, *Lavoro e preghiera. M. 29 - Cat. 148*, *Preghiera in montagna. M. 30 - Cat. 149*, eseguite con immediatezza e con quel sicuro tratto che già conoscemmo.

Sempre in questi anni si fa luce e prende un posto di riguardo la visione espressionista *Immagine 7 - Gesù fra i Farisei, particolare, anni '50. M. 31 - Cat. 215* che, sul nascere, non nega nel contesto della rappresentazione figurativa sensibili empatie con le stilistiche rinascimentali sia tedesche, con le toccanti sembianze di Grunewald che fiamminghe, con le drammatiche trasfigurazioni del visionario Bosch il quale, come nell'opera del nostro artista, "... evoca un male immateriale, un principio di ordine spirituale che deforma la materia, un dinamismo che agisce in senso contrario a quello della natura". *Jérôme Bosch di L. van de Bossche, 1944.*



A distinzione, rispetto all'atmosfera delle opere rinascimentali, vi è la predominanza della rossa cromia a permeare la scena, saggiamente usata per meglio narrare il momento legato alla Passione; ulteriore nota positiva l'ingresso di una punteggiatura azzurrina.

Negli anni Ottanta, passato fra le rivoluzioni grafiche che gli fecero attingere dalle esperienze formative dei tempi del decoro, attua una rivisitazione del tema religioso in senso simbolico dove, nel prevalere di una ostentata presenza incorniciante di carattere figurativo *La Resurrezione (simbolica), 1980. M. 32 - Cat. 89*, vi è una rappresentazione dal richiamo metafisico: si notino i lacerti e le colonne silenti che tanto ci fanno ricordare, nel contempo, la loro vicinanza ai significati concettuali del romanticismo.

L'atmosfera è modernamente teatrale in un assieme dalla plastica suggestione.

A volte, il suo sentir religioso verrà messo in dubbio, questo per la forza di alcune realizzazioni *Cristo Crocifisso, 1986. M. 33 - Cat. 129*; ma sarà appunto in questo personale modo di sentire e partecipare all'evento od al momento quel suo offrirsi spontaneamente al giudizio Superiore.

Di norma chi vede con l'occhio dell'Arte è indubbiamente portato a rivisitare i luoghi comuni e sta appunto in questo la vera Arte, quella innovativa, quella di chi trova in sé il coraggio di evitare le scontatezze ed i falsi omaggi, di rinnovare il suo bagaglio conoscitivo nel costruire una novella visione che possa interpretare caratterialmente ed intimamente figure ed aspetti atavici rinnovandone il credo ed il concetto.

Da un figurativo ad un'altro con il tema **Figurativo e Ritratti**, vena con la quale avrà modo di esprimersi in un'eteogenea stilistica.

A sinistra in alto:

7 Gesù fra i Farisei, particolare, anni '50



Con immagine 8 - *La modella, particolare, 1948 (retro)*. M. 34 - Cat. 219-1, aprirà con una visione classica ma già venata di valori studiati e propedeutici al costruirsi di una nuova ed evolutiva ricerca verso una più spigliata esecuzione.

Per poi passare a *Ritratti, 1958*. M. 35 - Cat. 175, dove l'esito della ricerca iniziata dieci anni prima prende il suo posto dimostrando una costruzione di impronta espressionista: si notino i profili accentuati e le cromie brillanti, *Ritratto di Maria Stella De Marco, 1970*. M. 36 - Cat. 178, incompiuta opera, ma forse ed appunto per questa sua non definizione apprezzabile per incisività.

Ritratto dell'avvocato Mario Lanza, 1971. M. 38 - Cat. 25. Immagine toccante e significativa nel descrivere il volto di un uomo la cui dedizione al sociale ne tratteggia la figura e lo spessore nell'arco dell'intera vita.

Ti guardo ma non ti parlo, 1983. M. 37 - Cat. 87, opera risolta con brevità, lasciando al colore la funzione formale ed espressiva.

L'amica allo specchio o atto superbo, S.D. M. 39 - Cat. 3, seppur senza data, si pone a diritto nell'ambito della scelta espressionista di quel periodo; come si è potuto notare, la stesura cromatica resa per tramite di filamenti e macchie resterà una delle prerogative proiettive.

Quando il pensiero attua un suo percorso senza porsi limiti, è allora che l'artista si cala in un processo intimo

dove scandagliare l'operato di una vita. Innanzi ai suoi occhi scorrono freneticamente, simili a strisce fumettistiche, le sue opere ed in parallelo gli attimi della loro creazione, le sensazioni provate, le esperienze accumulate.

Da qui si entra nel cuore del tema **Meditazioni fra Astrattismo, Surrealismo ed Arte Informale**, ed allora tutto può accadere, innescandosi un meccanismo irrefrenabile per mezzo del quale prendono vita forme nuove, nuovi profili, nuovi dettagli, nuove sollecitazioni a costruire qualcosa di unico, di mai visto e di inimitabile; il rischio non è poi del tutto calcolato... si giunge anche a non farsi comprendere.

E' l'avvento dell'informalità, delle libere interpretazioni, delle espressioni oniriche; ecco quindi il concorso, unito al pensiero fantastico, della cultura artistica, della conoscenza stilistica di un passato ancor recente che con le sue avanguardie si fa avanti, senza farsi udire se non dall'orecchio dell'artefice, consigliare e suggerire le armi ed i metodi per il raggiungimento dello scopo ultimo ... quelle realizzazioni che definirei spontanei parti di una libertà mentale.

Proto si avvia così in un percorso affascinante e, vagando libero come una vela al vento, passeggia per i sentieri dell'espressionismo, per cui nutre un sentimento particolare, svoltando, irretito, verso l'astratto nel sostare, riprendendo fiato, solamente innanzi all'insegna accattivante del surreale.

S'innesci quindi una rivisitazione compositiva e di riflesso una nuova concezione cromatica di volta in volta più o meno ardita a seconda dell'espressione voluta ... saranno loro infatti a sostenere la validità dell'assunto e quantomeno significarne il seppur nascosto senso.

Il suo stile come sempre potrà appagare o stupire; ma si noti quanto giochi la carta vincente della semplicità, dell'incisività formale, dell'intensa cromia (il rosso *fauves*) gestite da un tratto deciso, tutte caratteristiche di una maschia vitalità ed al contempo di una personale vena poetica.

Il suo sguardo non sarà mai scevro di una certa velata ironia; quell'ironia tipica dell'uomo riservato, del signore che con finezza riesce ad essere anche pungente ... ma senza arrecar dolore.

Senza titolo, 1971. M. 40 - Cat. 44, ecco cosa può accadere, seguendo il libero pensiero, meditando sulla forma di un bouquet di fiori in un vassoio.

Composizione surrealista, 1971. M. 41 - Cat. 208, *Immagine 9 - Quando la fantasia va oltre la realtà, par-*

icolare, 1980. M. 42 - Cat. 209, Composizione, S.D. M. 43 - Cat. 122, A Carlo Sturlese, S.D. M. 44 - Cat. 144.

Si noti come in ognuna di queste opere, da definirsi composizioni, vi sia la mano abituata alla ricerca della forma elegante e preziosa; il motivo che d'acchito ci porta a definirne l'essenza è indubbiamente il floreale. Vi è nel tema **Emblemi, stemmi araldici ed iniziali**, la figura del Proto decoratore e ricercatore stilistico. Opere nate per volere di committenze od ancor più per amicizia; sensibile infatti trapela la stima che lo legò in particolar modo ai compagni ed amici dell'Accademia Urbense.

La sua mano, ormai per noi non ha più segreti, si manifesta eccelsa nel creare forme, caratteri e lettere che nascono, per merito del suo pennello, con spontaneità e morbidezza.

Immagine 10 - Emblema araldico, Stemma della Città di Ovada, particolare, 1954. M. 45 - Cat. 59.

Emblemi, stemmi e moderne icone, illeggiadriscono ancor oggi ambienti di grande importanza ma anche case di comuni privati.

Di certo nel comporre queste imprese il suo pensiero vagò focalizzando i suoi primi anni di formazione, di quando tutti lo conobbero per il suo talento decorativo, anni di grande esperienza artistica ed umana che lo costruirono dandogli le basi per poter affrontare ogni tematica.

Emblema SOMS, 1971. M. 46 - Cat. 46, Televenere, 1990. M. 47 - Cat. 76, Stemma di Ovada con gli uomini illustri, 1991. M. 48 - Cat. 55.

In **Composizioni simboliche**, erompe di nuovo il segno, ma entro studiati schemi.

Indubbio sul come il Simbolismo porti a concepire forme che per il loro affacciarsi al pensiero ed alla memoria richiamino appunto situazioni e fatti accaduti ed a volta solo previsti.

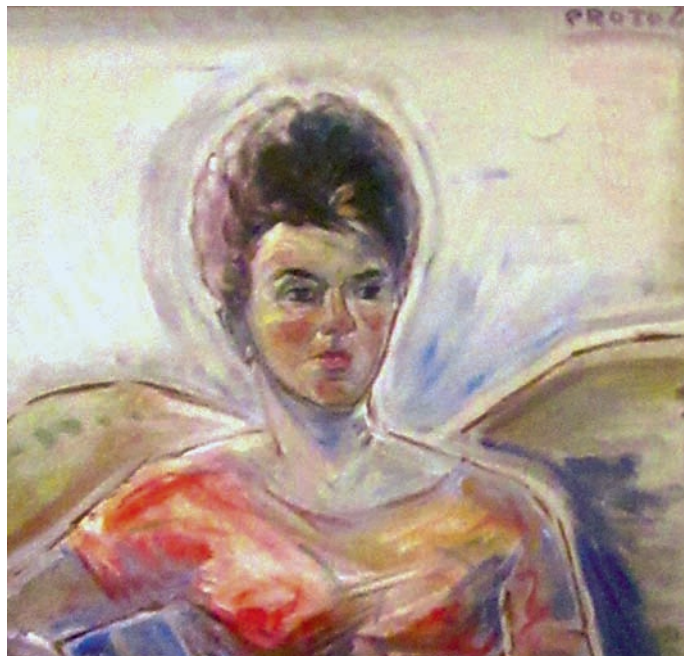
Ma ancor più indubbio sul come, a volte, tutto sia scontato, e nella visione vi sia il prender atto di qualcosa che, seppur legato ad un quotidiano, ci sfugga o meglio scorra davanti ai nostri occhi catturati da situazioni più fuorvianti.

Per simbolismo pittorico intendiamo quel tradurre in immagini concetti ed emozioni che con le parole necessiterebbero complesse elaborazioni.

Da qui la sintesi simbologica e la sua capacità di racchiudere nel contesto di una forma complessi significati, spaziando nell'universalità per arrivare al mito, il tutto sostenuto dalla scienza della Psicanalisi.

A destra in alto:

8 *La modella, particolare, 1948 (retro)*



1976. M. 49 - Cat. 19.

Il mio riferimento corre ad opere dove appariranno segni e forme che nel loro assieme, edulcorando il soggetto, si mostreranno incastonati in un'atmosfera atemporale velata anche da un tocco di esoterismo; una dottrina che per la sua segretezza e riservatezza venne apprezzata dal nostro artista.

Il ricordo, con tutti i suoi lati poetici, i viaggi con il loro bagaglio esperienziale e, non ultime, le letture e gli approfondimenti condotti sull'esoterismo occidentale, saranno le fonti alle quali attingerà l'acuto pensiero costruttivo protiano.

Los Angeles, 1984 - Composizione Simbolica, 1984. M. 50 - Cat. 112, Simbologia del millenario, 1990. M. 51 - Cat. 63, Kazakistan, 1993. M. 52 - Cat. 166, Arte e Amore, S.D. M. 53 - Cat. 41.

Dando corpo a realtà inconsistenti, lasciando che la fantasia intuitiva e si appropri, riuscendolo a focalizzare, del materializzarsi di figure o volti costruiti su esiti di plastici riferimenti geometrici mossi su improbabili scenari, prende vita il tema **Fra Orfismo e Metafora con vaghezze metafisiche**, nell'ansia data da quel suo cercare il termine più rappresentativo atto a tradurre concezioni astratte e sfuggenti si mostra in tutto il suo coraggio, dando il largo al suo pensiero avveniristico.

Ed è appunto qui che avviene il presentire o meglio l'intuire cosa possa venir apprezzato forse più dai posteri che dai contemporanei.

Nascono, su pura invenzione, nuovi motivi, per lo più umanizzati e lui li farà muovere dando plasticità alla composizione, in un ruolo che da decorativo diviene puro palinsesto scenico ... insomma un'arte nuova che, ad oggi, è fra le realtà più riconosciute dei nostri tempi: la Street Art, un linguaggio visuale universalmente riconosciuto del XX secolo, nel cui maestro vedremo la figura di Keith Haring, recentemente scomparso.

Chi ormai lo conosce non potrà che trovar concrete analogie con lo stile immediato e brillante dato da una folla di personaggi stilizzati e bidimensionali: uomini e donne, animali, aspetti naturali ed ancora, nell'utilizzo di colori intensi ed accattivanti di chiara memoria grafico~pubblicitaria, resi ancor più tonici da una spessa linea di contorno ridotta all'essenziale a circoscrivere la figura.

L'arte appena descritta sarà da considerarsi per Proto un punto di arrivo, un traguardo dopo non poche esperienze maturate fin dagli inizi; di quando infatti venne colto da improvvisa infatuazione nei confronti della visione cubista alla quale associò vaghezze metafisiche in empatia a valori legati ad un altro movimento contemporaneo del Cubismo, seppur caratterizzato da significative differenze, il Cubismo orfico di Robert Delaunay.

Nell'opera *Immagine 11 - Saper vedere, particolare*, 1945. M. 54 - Cat. 226, vedremo infatti l'esito di questi suoi studi e le significative influenze: i manichini, la prospettiva improbabile, la luce diffusa su un'atmosfera atemporale, gli oggetti, le citazioni; un assieme dove traspare l'intellettualità dei messaggi dati dalle avanguardie; il termine Orfismo venne coniato da



A sinistra in basso:

9 *Quando la fantasia va oltre la realtà, particolare*, 1980

A destra in alto: **10** *Emblema Araldico, Stemma della Città di Ovada*, 1954



Apollinaire per i dipinti di Delaunay e da Picasso lo storico motto "Io non cerco, trovo!"

Il nostro artista colse simili sussurri traducendoli in una visione pittorica di indubbio spessore, costruita sulla simbiosi fra poesia ed intuizione, lanciando il suo nome nel panorama artistico della prima metà del '900. Al tempo non venne compreso, in particolare dai suoi stessi colleghi, troppo statici e legati a luoghi comuni; la sua risposta avvenne con l'opera *Colleghi in guerra*, 1974. M. 57 - cat. 130.

Negli anni Sessanta, pienamente concupito da quell'aura di progresso permeante nell'intera penisola, si lascerà condurre per mano dalle simpatie nei confronti dell'ambiente artistico musical-televisivo.

I Festivals della canzone, in quel loro produrre miti, affascineranno non pochi artisti, tutti compresi a dar vita alle storie moderne colte fra le strofe di un melodico che diverrà da subito icona musicale contrassegnante un'epoca.

Da qui i valori metaforici e non allegorici delle sue opere, create di certo sull'onda di un gioco con se stesso; un momento ludico che gli permetterà, appunto scherzando in scioltezza, di creare opere quali *Piccola, piccola così*, 1960. M. 55 - Cat 171, *Mettete dei fiori nei vostri cannoni*, 1967. Cat. 183, *Deborah*, 1968. Cat. 172, dando risalto anche al suo talento illustrativo

che, specialmente in Deborah, scivolerà nell'attrazione surreale.

Andrà anche messo in evidenza quanto Proto abbia messo a nudo alcune facce della nostra società, toccando temi politici quali *Inflazione 1970/1975 e oltre*, S.D. M. 58 - Cat 194, S.T., 1978. M. 59 - Cat. 51, sociali con *I primi coltivatori della terra*, 1965. M. 56 - Cat. 184, *Piantare, aiutare, proteggere i boschi*, S.D. M. 60 - Cat. 170, e questo con uno sguardo garbato alla salvezza del mondo.

Sarà quindi doveroso ringraziare il Maestro che seppe presagire arti del futuro pagando con l'incomprensione dei Suoi contemporanei.

Nel tema **Omaggio alla Cultura popolare monferrina**, vi è il Proto innamorato della sua terra, quelle origini che tanto influirono sulle sue decisioni: ricorderemo l'esperienza milanese presso lo Studio di Scenografia Sormani e di come lo interruppe addebitando ad uno stato di salute precario il suo forzato rientro ... fu solo l'effetto di una grande malinconia dovuta alla lontananza dalla sua Ovada.

Da puro monferrino infatti non potè che sentire più d'altri il richiamo alle tradizioni della sua Cultura, legata a quegli usi e costumi che fecero della sua città una delle elette in questo campo.

Da qui gli omaggi a quel mondo che contribuì a mantenere vivo il mito dell'uva, espressi in opere quali la *Spremitura dell'uva*, 1973. M. 62 - Cat. 33, un pensiero al diuturno lavoro dei vignaioli e nel contempo all'arte di Pietro Morando.

Od anche, virando al poetico *Notte di Vendemmia*, 1986. M. 64 - Cat. 237, in un'atmosfera dove il grillo intona una notturna serenata ai prosperosi grappoli d'uva incorniciati dal lauro delle loro foglie.

Per arrivare all'*Elogio del vino: dalla fatica al piacere*, anni '70. M. 63 Cat. 239, simile ad una striscia fumettistica dove permeante appare la nota spontanea di una figurazione impegnata fra doveri e piaceri ... una simpatica realizzazione che ai tempi avremmo potuto vedere illustrata su un'insegna di osteria monferrina.

Ed in ultimo, nel tono ancor più festoso *Immagine 14 - W il Dolcetto Ovadese, particolare*, 1970. M. 61 - Cat. 238, opera che ancor oggi trova la sua giusta collocazione sulla parete di sx nell'ingresso di Palazzo Maineri, sede dell'Accademia Urbense.

Nel tono compositivo come nel cromatico traspare l'affetto e la sua sensibilità nei confronti di un tema che, da lui vissuto in prima persona, ben descrive, seppur in veste simbologica, l'atmosfera degli ambienti e

A destra in basso:

11 *Saper vedere, particolare*, 1945

delle atmosfere che lo videro e lo poterono apprezzare per le sue doti di raffinato narratore pittorico.

Ora un tema toccante e molto importante nella carriera del nostro artista **Le Maschere**.

Di certo Proto lesse Oscar Wilde e condivise il suo pensiero "*La maschera ci dice più di un volto*"; da qui l'importanza di simile tema nella sua rappresentazione pittorica.

Le Maschere *Immagine 12 - Le maschere, particolare, anni '60 (fronte)*. M. 69 - Cat. 219, esprimeranno altresì valenze simboliche, nell'accentuare un quotidiano nel contesto dei suoi volti più criticabili, aprendosi ad una sorta di ruolo giudicante e di denuncia morale.

Assumeranno a volte le fattezze dei politici *Maschere*, 1965. M. 70 - Cat. 14, gli sorrideranno sostenendo il cartiglio con la sua firma *Le maschere di Proto*, 1986. M. 71 - cat. 43, mostreranno l'ebbrezza dell'eccesso alcolico, *Maschere e spumante*, 1950. M. 66 - Cat. 40, reggeranno i tendoni del sipario al momento dell'ingresso sul palcoscenico del pittore~poeta *Le maschere e il pittore~poeta*, 1950. M. 65 - Cat. 62.

Ma sovente ci guarderanno con malinconia *Clown bevitore*, 1957. M. 67 - Cat. 105, quell'intima tristezza della maschera il cui ruolo è dar inizio allo spettacolo: perché lo spettacolo deve continuare e la vita aspettarci all'angolo con tutte le sue incognite ... ed allora, il trovar la forza in un bicchiere di vino diviene indispensabile.

Il mondo clown, 1958. M. 68 - Cat. 201.

Mi vien spontaneo l'associare alcuni aspetti della vena protiana alla stilistica di James Ensor; per entrambi la maschera divenne la voce della verità, di quell'onestà di pensiero negata per soggezione o timore sia con la parola che con lo scritto e che poi, se vogliamo, non è



A sinistra in alto:

12 *Le maschere, particolare, anni '60 (fronte)*

A destra in basso:

14 *W il Dolcetto Ovadese, particolare, 1970*



altro che lo svelar se stessi nell'ambito di un pedissequo percorso giornaliero.

Il tema delle Maschere concorse ed aprì la via verso un'esperienza culturale e pittorica ancor più importante **La Commedia Umana**.

Lui, come artista, visse il suo tempo da testimone e, come tutti i testimoni, potè anche risultare scomodo per le verità trasmesse; del resto il ruolo del vero artista è pur questo, lasciare chiari messaggi, oneste partecipazioni, schietti sentimenti.

Ma vi è l'incognita del modo di esporli, come farsi capire, come rendersi accattivante conquistando un pubblico non scelto ma bensì eterogeneo, popolare ... il non addetto ai lavori; da qui la problematica che sopraggiunge all'atto del mettersi dapprima in gioco e poi in vetrina.

Proto fu pienamente consapevole di usare a volte una narrazione che, seppur velata di semplicità descrittiva, nascose intime sensazioni e difficili rapporti umani ma, a distinguerlo, fu l'eleganza con la quale trasmise le sue visioni e chi non lo apprezzò entrò a pieno merito in quell'esplicito ma come sempre acuto aforisma di Oscar Wilde:

*“La commedia è stata un grande successo,
ma il pubblico era un disastro”.*

In *Progresso*, 21/03/1952. M. 72 - Cat. 75, dispiegando folle al seguito di un paladino ertosi a sovvertitore di esistenze, mostrò con coraggio la sua idea di rinnovamento sociale e politico nel calpestare simboli e simulacri, dando al rosso il colore della speranza ed al contempo della passione.

Solo un monito il suo, non disfattista, ma puramente e socialmente umano, nel contesto di una società la cui Commedia Politica svolgeva un dramma co-

mico~tragico al cui ultimo atto non si è giunti ancor oggi.

In *Bere per vivere o morire*, 1953. M. 73 - Cat. 155, anche se non truccate vien ancora a mostrarci le sue maschere; volti paonazzi e stravolti dal vizio, una piaga tuttora sempre in crescita ed un tara del nostro tempo.

Con *Immagine 13 - Accattone*, 1954. M. 74 - Cat. 56, ci mostra il suo lato lirico descrivendo, da illustratore, due facce della società o meglio due strati sociali.

Con una pittura elegante e mantenuta nel contesto di una bilanciata gamma cromatica, lui, al cavalletto ed a occhi chiusi, dopo aver aperto la tenda della sua immaginazione ed in contemporanea gli occhi, memorizza un'ipotetica scena di un quotidiano immerso in un'atmosfera metafisica, dove il silenzio di chi non ha nulla ormai da aspettarsi dal mondo forse verrà spezzato dal primo passante e dalla sua offerta.

Chi dipinge è dalla parte del privilegiato ma, a ben vedere, proprio in funzione dell'aura trasmessa al dipinto, eleva la figura dell'*Accattone*, vestendolo di dignità e conferendogli il ruolo di primo attore della sua composizione.

Innanzitutto ai suoi occhi vi è il passare del mondo intero: la quantità di orme ne assume il carattere simbolico. L'*Accattone* è lì, seduto a terra, fra due entità ben distinte facenti parte dello stesso mondo ma non il suo: in fondo alla deserta via si eleva il monolito di un grande residence e fra poco la tenda di quella bella vetrata aperta sulle tristezze umane, luce di una *maison* borghese, si chiuderà, la visione si perderà in quell'oblio costruito appositamente per poterla dimenticare.

Ecco il Proto poeta, l'artista che non rincorre i luoghi comuni ma, con talento e sicurezza costruttiva, da vita ad un'opera che nel panorama di altrettante dedicate al tema nega la banalità, il *déjà vu*.

Sono gli anni in cui il realismo fece ancora breccia nel suo cuore.



A destra in alto:
13 Accattone, particolare, 1954

Come si potrà notare nell'enfasi descrittiva data dalla paretina interna a sostegno della vetrata, in quelle volute espresse dalle forme a fiore d'acanto nel loro trattenere un emblema, od ancora nella tenda con i suoi panneggi e gli accessori, vi è tutta la sua passione per l'arte decorativa, un'arte per la quale avrà sempre un occhio di riguardo ed un angolino privilegiato nel cuore.

Ne *Il re dei vini*, 1955. M. 75 - Cat. 206, nel riprendere il tema del vizio, Proto mette in luce l'indubbia capacità di trattenere alcuni messaggi importanti dati dalle avanguardie.

L'atmosfera della scena par creata sull'esempio di un teatro burattinesco, tanto l'instabilità della figura appare gestita e condotta dai trasparenti fili di un assente burattinaio, presenza assenza di un'atmosfera metafisica dove l'atemporalità dell'ambiente si nutre di valori dechirichiani: gli archi alle spalle del personaggio rimeditano, arrivando ad emulare, la loro stretta parentela con le arcate delle Piazze d'Italia.

Ed il fiasco di vino, così abilmente risolto in un ennesimo omaggio alla sua Ovada, quanto ci ricorda il fiasco dell'opera "Fiasco, foglie e cappello nero" del 1940/41 di Renato Guttuso, e come per entrambi si fa viva una pittura ancorata ad una visione della realtà quotidiana, corposa e materica.

Una pittura ideale e che ben trova empatia con la rappresentazione degli oggetti, dove la forma avvisa di un connubio di interessi fra la scena di genere, quella simbolista e la natura morta, in un assieme dove vi è il trionfo di una sorta di corposità plastica fruitrice di una densa materia cromatica.

Il personaggio è, come chiaramente appare, con il suo scarso equilibrio in bilico nel scegliere la salvezza o la perdizione; dilemma che sovente Proto, con i suoi sottintesi, lasciò all'acuto osservatore.

Nell'opera *Abbiamo la fabbrica della miseria*, 1974. M. 76 - Cat. 31, sfila, in primo piano, una famiglia o forse una rappresentazione del genere umano che, visto nelle sue dimensioni par richiami la *vanitas* o la caducità della vita.

Sul muro vi è la scritta titolo dell'opera ed all'inizio il simbolo della w rovesciata, indubbio significato di denuncia nei confronti di una società sempre più lontana e disinteressata nei confronti dei problemi esistenziali. L'opera vien a quel punto divisa ed appare, quale scenografia, la città di Ovada con il suo celebre monumento: la chiesa dell'Assunta ed i suoi due campanili ma, accanto ad essa, vi è la sagoma del vecchio Ca-



stello ed alla sua base l'edicolina-ricetto, ai tempi sul ponte di collegamento alla città dalla campagna alla confluenza dell'Orba e dello Stura.

Ci presenta l'aspetto dell'Ovada del Seicento e par voglia comunicarci quanto i valori di parità ed uguaglianza, sinonimi di un'indubbia qualità della vita, siano da troppo tempo disattesi.

Il dipinto è del 1974, e se ai tempi poté far discutere oggi come recepiremmo simile messaggio?

A chiusura del tema l'opera *Finalmente noi donne, il progresso del regresso*, 1987. M. 77 - Cat. 50, dove attua una spiritosa critica nei confronti dell'altro sesso. Gli anni Ottanta furono infatti anni ruggenti per la crociata rivalutativa dell'immagine femminile, peraltro mai interrottasi fin dall'Ottocento.

Indubbio sul come agli occhi maschili il tutto apparisse velato di un sorridente patetismo, ma fu da leggersi fra i casi e le realtà morali dei suoi anni ed ancor oggi forse non vi troviamo una certa attualità?

Il dividere il mondo in due parti gestite dal pensiero femminile fu una trovata di indubbia sagacia: ed il gestire un arto femminile a sostegno di una ed a presa dell'altra ancor più significativo.

Vi è l'erompere del Proto fantasioso, del suo essere artista e dimostrarlo con i suoi voli pindarici attraverso quel cielo così ben scandito alle spalle dell'inventato mondo in rosa; ma ed al contempo un invito alla donna nel prendere atto di come tutto sia aleatorio ed il segreto stia nella gestione culturale di simile fenomeno.

Per il suo elegante esporre un tema così delicato ed averlo saputo gestire con intelligenza e rispetto, l'opera avrebbe meritato il divenire manifesto di qualche campagna di sensibilizzazione sull'argomento.

In quest'ultimo tema Proto mise in risalto il suo pensiero nei confronti di un mondo con il quale convisse condividendone le sorti.

Da artista lo volle rappresentare nel modo più semplice e quindi di facile lettura, perché tutti potessero entrarvi nella speranza di apprezzarne la narrazione. Nulla inventò ma cercò, con il suo occhio acuto, di carpirne gli attimi e le situazioni più toccanti o quelle più facilmente traducibili in pittura, lasciando un messaggio o meglio un racconto della *Commedia Umana* del suo tempo.

Penso che Proto conoscesse le parole dell'umanista e filosofo olandese Erasmo da Rotterdam e, mi par di vederlo, con quel suo mezzo sorriso fra il sornione e l'assolutorio, dividerne il significato:

“Tutta la vita umana non è se non una commedia, in cui ognuno recita con una maschera diversa, e continua nella parte, finché il gran direttore di scena gli fa lasciare il palcoscenico”.

Erasmo da Rotterdam



*A destra in alto:
Al lavoro, 1991*

*A sinistra in basso:
Al lavoro, 1993*

“Nino” Natale Proto e l’Arte del ‘900



*Autoritratto al cavalletto,
primi anni '40*

Al termine della promenade fra le sue opere vorrei, in ultimo, sottolineare come l'Arte del '900 fosse stata prodiga nei suoi confronti e come lui l'avesse onorata con la sua sentita partecipazione.

Proto nacque nel 1908 in Ovada, ambiente dove gli influssi culturali giunsero, come in tutta la penisola, sull'onda dei progressi emancipanti avvenuti dopo la Prima Guerra mondiale e quindi, se rammentiamo la sua prima formazione, in pieno ventennio fascista.

I suoi vent'anni lo videro nella veste di decoratore, ma non un semplice illustratore di pareti bensì un artista pienamente consapevole del suo talento: non dimenticheremo di quando, nel 1929, ottenne smaglianti risultati frequentando il corso di disegno architettonico presso il Liceo “Carlo Botta” in Ivrea, arrivando a conseguire il primo premio di un concorso indetto fra gli allievi e l'anno precedente ottimamente distinguersi in un corso di studio per corrispondenza delle Scuole Riunite di Roma, fondate nel 1892, di architettura e decorazione, ottenendo un diploma di merito.

E cosa si insegnò in questi licei? L'esito di quello che fu il dibattito sul “ritorno alla tradizione”, ovvero, nell'ormai dimentico clima visionario e sovversivo del Futurismo, il rinnovarsi di una poetica già novecentista basata sul recupero delle tradizioni romane e rina-

scimentali e della ripresa di specifiche tecniche quali la pittura murale ed il segno a divenir ausilio scultoreo per tramite dello studio dell'ornato nonché il suo distinguersi per la funzione puramente decorativa; da qui il fascino o meglio l'attrazione del decoro ad incorniciare la maggior parte delle sue opere.

A partire dalla fine degli anni trenta, ormai raggiunto un suo stile, risentirà dell'influenza metafisica e delle correnti artistiche da lei derivanti, quali il Realismo Magico, Valori Plastici, Novecento ed i suoi miti: De Chirico, Carrà, Morandi, Sironi, Casorati ed aggiungerei Pietro Morando.

L'esperienza milanese del 1939/1940, fatta presso lo studio di scenografia Ercole Sormani, apporterà valori che verranno poi espressi nel corso della sua lunga carriera.

In questa sua formazione vi fu anche una sensibile condivisione dei valori della pittura europea e la sua dichiarata simpatia per artisti quali Van Gogh, Gauguin, Picasso, Munch e quell'Espressionismo tedesco così carico di forte emotività, al punto da divenirne l'eletto.

Il disegno e la cruda realtà pittorica di movimenti quali Il Die Brücke, il Der Blaue Reiter e la nata sulle loro ceneri la Neue Sachlichkeit (Nuova oggettività), am-

*Al centro in basso:
In un primo piano di fine anni '80*

malieranno il giovane artista con il fascino del fenomeno dato dal rinnovato interesse per la realtà tangibile, essenza della situazione artistica europea intorno al 1920, in simbiosi con la corrente dei "Valori plastici" e di "Novecento" in Italia.

Nel corso della sua carriera si permise anche di inventarsi una forma decorativa basata sul disegno in assonometria che, seppur di antichissima tradizione (la pittura vascolare e la pittura romana) una volta da lui rivista con i toni di una geometrica e plastica rivisitazione nell'ambito figurativo, lo eleggerà a precursore di una forma grafica del XX secolo: la Street Art.

Nasce quindi negli anni '60 questa sua invenzione che, alla luce del presente studio rivalutativo, vorrei nominare "Proto-decorativa", attribuendogli così quel ruolo di precursore che già vien tratto dal suo cognome Proto, dal greco "Protós" = primo.

Indubbio quindi, nel considerare l'opera protiana, di cui la mostra ne presenta solo alcune testimonianze suddivise per tema, sul come la sua visione abbia attinguto appunto da questo suo studio sui movimenti e sulle figure più rappresentative della prima metà del secolo ma, ancor più certo, sarà il suo distinguersi

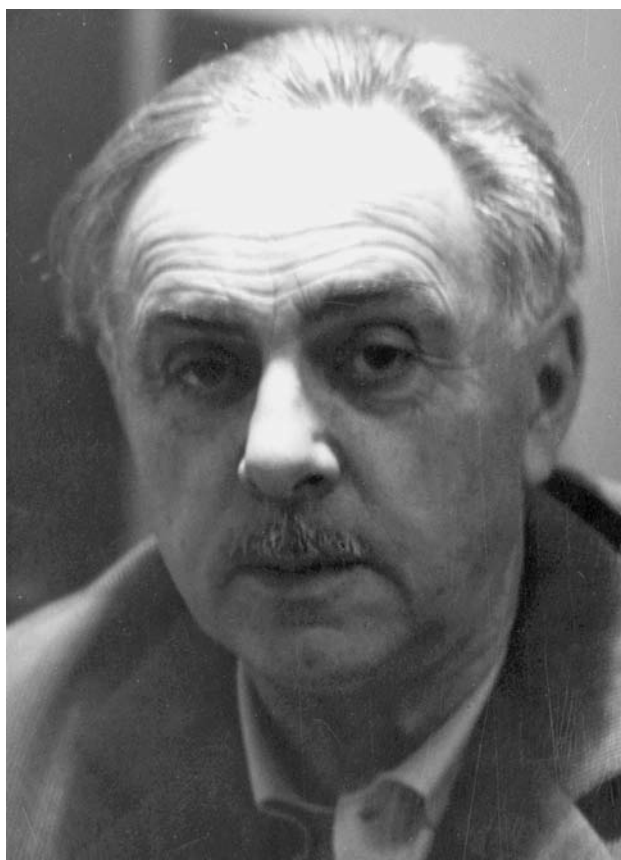
fruendo di un segno che lo rese aperto a qualsiasi rappresentazione volesse affrontare.

Quel segno che fin da giovane ne determinò lo spessore traspare ovunque, anche in quelle opere dove par segni la sua assenza; infatti, osservando con acutezza, la disposizione formale in un contesto compositivo dove l'equilibrio diviene parte essenziale lo si dovrà al segno.

Il suo stile peraltro non vagheggerà su meri richiami poetici ma bensì attingerà alla fonte in cui la poesia e la cultura verranno da lui attinte a piene mani, assumendo così, con quel suo continuo passeggiare fra un tema ed un altro, la veste di un artista completo e pienamente consapevole del compito che aspetta all'artefice... raccogliere onori ma anche tante incomprensioni ... del resto, la vera arte, quella meno scontata, quando mai si riuscì a capirla all'atto della sua nascita.

Nel mio tentativo di conoscerne il lato più intimo che è poi il vero messaggero dell'artista, ho cercato di recepirne il senso e l'humus di una vita dedicata all'arte, spero di esservi riuscito.

Ermanno Luzzani



*Al centro in basso:
Emblema araldico, Stemma della Città di Ovada,
particolare, 1954*

Con questa mostra l'Accademia Urbense intende adempiere ad un impegno che si era preso nei confronti di Nino Proto, uno dei suoi fondatori, quello che più si è distinto per attaccamento al nostro sodalizio, al quale ha affidato morendo una pregevole collezione di quadri di autori liguri e piemontesi di fine Ottocento e del primo Novecento, collezione che sarà presentata agli Ovadesi in un'esposizione che, in questi mesi, Remo Alloisio sta preparando e che verrà allestita per la prossima primavera.

L'omaggio reso allo scomparso, però, non vuole essere solo un fatto formale, una panoramica della sua produzione, ma ha l'ambizione di riproporre le sue opere prestando un'attenzione particolare ad alcuni momenti della sua ispirazione che ebbero sul piano formale esiti di particolare efficacia.

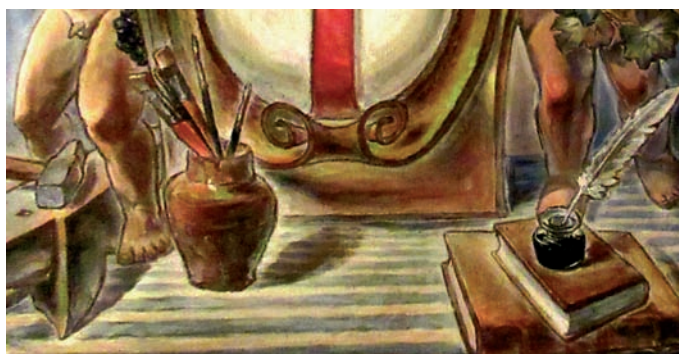
Con questa operazione, che l'Accademia ha voluto affidare alla sensibilità di Arturo Vercellino, le cui capacità sono note a tutti, forse si finirà per scontentare gli assertori di un Proto più autentico e genuino, quello per intenderci, che allineava nelle sue mostre accanto a cose deliziose, opere puerili o astrusi arzigogoli di nessun valore artistico. Noi abbiamo voluto per una volta presentare al pubblico il suo lavoro libero da queste scorie, come del resto avviene per tanti maestri che, nell'opera di selezione, sono affiancati da galleristi intelligenti.

Si discuta, quindi, liberamente su questa scelta, che è imputabile principalmente a chi scrive ed è, come tutte le scelte, opinabile, ma io sono convinto che alcuni dipinti e disegni degli anni '40 e '50 saranno accolti dai giovani con meraviglia e curiosità. E questo, ammetterete, sarebbe già un bel risultato.

Mi corre infine l'obbligo di ringraziare quanti hanno con il loro impegno contribuito all'allestimento della mostra: da Arturo Vercellino che ha raccolto il nostro invito e ne è diventato il curatore, dando sostanza alle nostre pie intenzioni, a Giacomo Gastaldo, a cui è toccato sostenere tutta la parte logistica della mostra e che sta ancora battagliando, mentre io scrivo, per essere sicuro che tutto sia pronto nel tempo stabilito, a Paolo Bavazzano che ha messo a disposizione la sua preziosa conoscenza dei fatti che riguardano l'Accademia e Proto, a Paola Piana Toniolo che è intervenuta con le sue riflessioni appropriate, nè vanno dimenticati Franco Pesce che ha operato con suggerimenti e stimoli e Renato Gastaldo che ha curato la parte fotografica. A tutti un grazie cordiale e riconoscente, e ai visitatori l'augurio che le opere di Nino Proto possano restituire loro un po' delle emozioni e di quell'entusiasmo che Lui sapeva mettere nel suo impegno artistico.

Alessandro Laguzzi
(Presidente dell'Accademia Urbense)

DAL CATALOGO DELLA MOSTRA DEDICATA ALL'ARTISTA NEL 1999,
SVOLTASI PRESSO LA GALLERIA "IL VICOLO" DAL 2 AL 10 OTTOBRE.



Un ricordo... fra amicizia e stima

di Giacomo Gastaldo

Inizialmente, tramite l'amico Paolo Bavazzano, volevo conoscere meglio la storia locale; questi mi ha fatto visitare la sede dell'Accademia Urbense presentandomi Natale Proto, era l'anno 1976.

L'artista mi mise a mio agio raccontandomi le sue ricerche sugli "Uomini Illustri" ovadesi.

Da quel momento in poi ho cercato di inserirmi nell'Associazione.

In quell'anno, il mio primo incarico presso l'Urbense consistette in un sopralluogo in una casa in ristrutturazione a Capriata D'Orba dove raccogliemmo vecchi documenti e giornali arrivando a riempirne l'automobile.

Il mio contributo ebbe carattere logistico, perché misi a disposizione la mia autovettura oltre ad aiutare Proto nella preparazione delle sue mostre d'arte.

Il tempo passò e all'Accademia Urbense arrivarono nuovi soci e nuove idee; fondammo la rivista URBS Silva et Flumen, e stampammo moltissime monografie e libri fotografici.

Proto era contento ed interessato, nel vedere realizzato il suo progetto degli "Uomini illustri ovadesi".

Voglio qui ricordare l'ultimo periodo della sua vita.

Un mattino mi telefonò dicendomi di passare da casa sua, e dopo avermi fatto accomodare accanto al suo letto estrasse da un cassetto segreto, incorporato in un mobile antico, il suo ultimo testamento olografo a favore dell'Accademia Urbense ed i suoi documenti bancari consegnandomeli.

Questo gesto per me fu un grande onore ma nello stesso tempo di grande responsabilità.

Era il mese di maggio del 1997, da quel momento ho seguito giornalmente la sua degenza all'ospedale di Ovada, interessandomi per mettere a sua disposizione due persone per una diurna assistenza.

Il 30 settembre 1997 morì.

"Nino" Natale Proto ha lasciato tutti i suoi averi all'Accademia Urbense di Ovada.



*Giacomo Gastaldo, Emilio Costa,
il primo Presidente dell'Accademia Urbense
e "Nino" Natale Proto, Anni Ottanta*

L'Accademia Urbense ricorda la figura di "Nino" Natale Proto

(da URBS Silva et Flumen, Ovada-Settembre 1997, anno X - n. 3)

Martedì 30 settembre 1997, alle ore 23.45, si è spento, nella sua casa di via Carducci, dopo aver ricevuto i conforti religiosi, Nino Natale Proto, Cavaliere della Repubblica, insignito di vari riconoscimenti culturali per la sua attività di pittore, ma caro agli ovadesi soprattutto per la sua instancabile opera di ricercatore e di animatore della vita culturale ovadese. Al momento del trapasso erano accanto a lui il nipote Franco Resecco, e gli amici dell'Accademia Urbense: Paolo Bavazzano, Giacomo Gastaldo, Alessandro Laguzzi, Andrea Lanza, Giorgio Oddini. Era presente anche la signora Stella Izquierdo che con Maurizio Massucco, seguendo le disposizioni del medico curante, dott. Gianni Grassi, non lo avevano mai abbandonato neppure per un istante. A loro e all'amico Gianni, che con amorevole impegno lo hanno assistito nei suoi ultimi giorni, va il nostro grazie più sentito. Natale Proto, Nino per gli amici, era nato ad Ovada il 18 dicembre 1908. Sin da bambino aveva messo in luce - come ha ricordato Emilio Costa nella commossa orazione tenuta durante le onoranze funebri - un amore particolare per l'arte, che lo aveva fatto avviare alla decorazione, agli studi di disegno, dell'affresco e della scenografia sotto la guida di valenti maestri.

Alla fine della seconda guerra mondiale era stato fra i promotori delle prime mostre d'arte tenute in Ovada. Poi, nel 1957, fu fra il gruppo di ovadesi che diede vita alla Accademia Urbense. Nell'Ovada di quei giorni, una cittadina povera culturalmente, priva di una biblioteca civica e di scuole medie superiori, il gruppo dell'Urbense volle farsi carico di quella esigenza di cultura che era pur presente nella popolazione. Vennero chiesti aiuti all'Amministrazione Civica che non si dimostrò insensibile e che assegnò all'Urbense una sede dignitosa nel settecentesco palazzo della Scuola di Musica. L'anno successivo furono degnamente commemorati i centenari della morte degli illustri ovadesi Domenico Buffa e Giambattista Cereseto. Si allestì una mostra storica, si scoprirono delle epigrafi e vennero pubblicate ricerche. In questo fervore di iniziative a Proto toccò il ruolo di promuovere le mostre di pittura e di scultura, ricordiamo fra tutte le collettive che videro per anni l'entusiastica partecipazione di

schiere di neofiti. Inizia da allora il lento cammino dell'Accademia Urbense che sempre grazie al nostro mise le basi per quell'Archivio Monferrato ricco oggi di documenti ovadesi.

Ma non si deve credere che il percorso non fosse accidentato e che questa istituzione ovadese non abbia conosciuto momenti di crisi. All'inizio degli anni Settanta - molti lo ricorderanno - si costituì l'Ente Manifestazioni Ovadesi (EMO).

La ventata di iniziative promosse da questa nuova associazione sembrò offuscare ogni altra. Fu così che l'Urbense subì una diaspora verso la nuova associazione. Ma Proto in quei momenti difficili rimase al suo posto. Fu in quell'occasione che le doti caratteriali di "Nino" si dimostrarono determinanti per la sopravvivenza della nostra Accademia. Con un impegno continuo, al limite della cocciutaggine, e con un ottimismo che gli faceva intravedere tempi migliori Proto assunse la guida morale dell'associazione e da quel momento nacque quel rapporto affettivo che ha continuato a fargli sentire l'Accademia Urbense come la figlia prediletta che non aveva mai avuto. Risalgono a questo periodo: i Premi Monferrato di pittura, mostre di documenti storici, alcune pubblicazioni.

Questo suo sentimento egli lo ha conservato anche quando una nuova dirigenza, alla metà degli anni '80 ha rinvigorito l'attività dell'Accademia ed è nata la rivista "Urbs", la biblioteca e una nuova serie di pubblicazioni ha ridato lustro alla collana "Memorie dell'Accademia Urbense".

In tutta quest'opera "Nino" non si è mai sentito estraneo perchè è sempre stato chiamato a condividere le scelte che man mano venivano concretizzandosi. Anzi, per lui, i crescenti riconoscimenti che venivano alle iniziative che l'Urbense portava avanti gli confermarono che l'impegno degli anni difficili non era stato sprecato e che l'amore per quella che considerava la sua creatura era ben riposto. Coerentemente con questo suo convincimento egli aveva espresso da sempre l'intendimento di lasciare l'Accademia come sua erede universale.

A queste sue affermazioni, stante la salute ottima, che fino a pochi mesi fa gli consentiva, lui quasi novan-

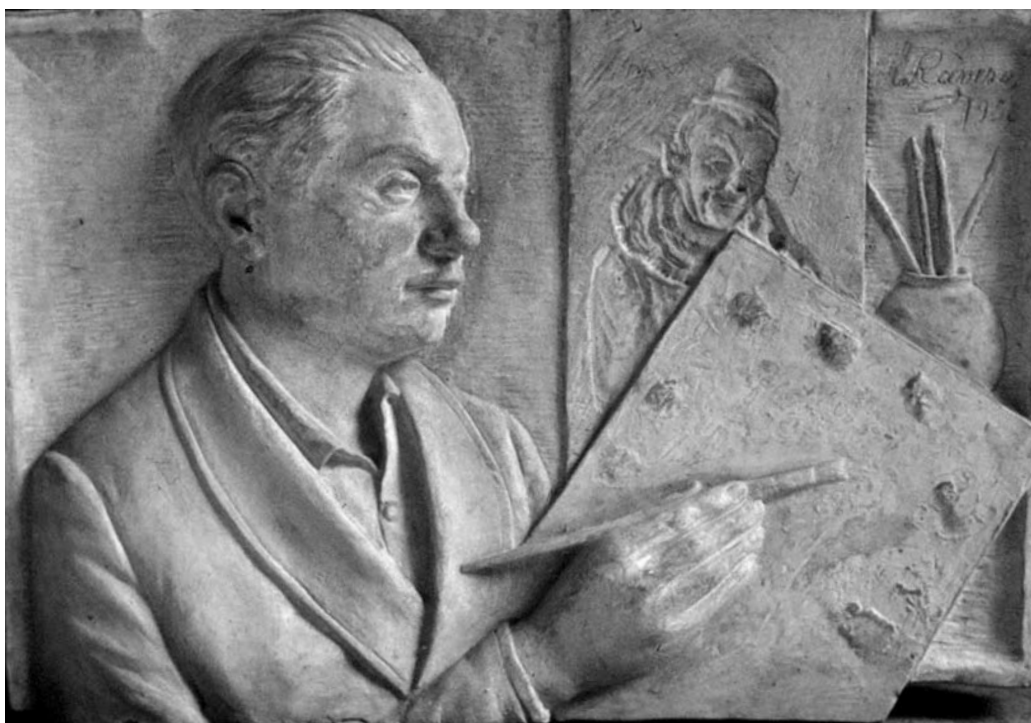
tenne, di salire sui ponteggi di un edificio per poter dare sul campo indicazioni preziose ai giovani decoratori, si era sempre risposto rinviando l'argomento. Negli ultimi giorni però, quando il male si era ormai fatto palese e le forze hanno incominciato ad abbandonarlo ribadiva questa sua volontà di garantire all'Accademia basi sicure per la propria attività. Tanto egli ha fatto per la nostra istituzione e per Ovada, mentre a noi non rimane che la soddisfazione di averlo visto felice, pur fra i dolori della malattia, quando gli abbiamo presentato il manifesto e l'invito per quella sua mostra antologica che egli da mesi con amore stava preparando e che avrebbe dovuto costi-

*Al centro in basso:
Come lo vide Emilio Ravera: terracotta, 1958*

tuire uno dei punti salienti del quarantesimo di vita del nostro sodalizio.

Se è vero, come noi crediamo, che una persona continua a vivere nel ricordo di chi l'ha conosciuto e nelle proprie opere, la testimonianza d'affetto che tanti ovadesi sempre più numerosi stanno dando nel visitare la sua mostra e l'attività che continuerà, ne prendiamo impegno, a caratterizzare l'attività dell'Accademia Urbense faranno sì che egli sarà sempre fra noi.

**Paolo Bavazzano, Giacomo Gastaldo,
Alessandro Laguzzi, Giorgio Oddini.**



Ricordo

di Pier Giorgio Fassino

Venti anni or sono, la sera del 30 Settembre 1997, spirava “Nino” Natale Proto. Un amico, un collega, un pittore, un cultore d’arte, una persona con la quale abbiamo trascorso tante ore nella sede dell’Accademia Urbense o tra i quadri di una mostra di pittura o in una conferenza legati dalla comune passione per le belle arti e per la divulgazione di una cultura semplice ma solida che ha caratterizzato per tanta parte la vita di questo Artista .

Oggi, l’aver accolto tra i Soci dell’Accademia Urbense un’artista ed un profondo studioso d’arte come Ermanno Luzzani ci consente di apprezzare e valorizzare pienamente la figura di Natale Proto.

Quindi attraverso questo “Numero speciale” della Rivista URBS o meglio ancora vedendo dal vivo le opere del Proto, accuratamente scelte dal Luzzani, i lettori o i visitatori della Mostra potranno apprezzare l’aspetto umano e artistico di questo pittore ovadese rimasto, forse per troppo tempo, nel chiuso della quadreria dell’Urbense.

Colgo l’occasione per ringraziare tutti i Colleghi dell’Accademia che, a vario titolo, hanno dato il loro spassionato contributo per la realizzazione di alcune iniziative che si sono già concretizzate o sono *in itinere*: l’edizione del Catalogo Generale delle opere di Natale Proto, l’edizione speciale di URBS, il “Libro d’Arte” a tiratura limitata ai soli cultori che ne richiederanno una copia ed infine la Mostra rievocativa che verrà inaugurata nel prossimo mese di Settembre.

Infine rivolgo un grato ricordo all’Amministrazione Comunale di Ovada, nella persona dell’Assessore alla Cultura Roberta Pareto, che, dimostrando il consueto appoggio ad iniziative di questo genere, ha cortesemente concesso la disponibilità della Loggia per onorare un illustre concittadino destinato ad essere ricordato nel mondo dell’arte.



*Composizione con mele,
particolare, 1979*

Proto lo ricordo anche così

di Paolo Bavazzano

La mostra postuma del pittore Natale Proto a vent'anni dalla scomparsa oltre alla catalogazione delle opere e alla scelta dei quadri da esporre, ha rimesso in luce una miriade di cose appartenute all'artista e in me, che lo frequentavo assiduamente, ha suscitato pensieri e ricordi di tanti momenti condivisi della sua tenace esistenza. Una vita spesa in gran parte per il bene della nostra associazione, l'Accademia, della quale fu entusiasta rifondatore, promotore e persecutore fino alla fine dei suoi giorni. Quest'amore è continuato anche dopo la sua dipartita perché, com'è noto, l'Artista ha assicurato linfa vitale alla sua creatura con un cospicuo lascito. Di conseguenza non si può dare testimonianza di Nino Natale Proto senza parlare dell'Urbense.

Per quanto mi sforzi di ricordare, tutto sembra aver avuto inizio una domenica mattina intorno al 1971 quando, dopo aver visto nella vetrina del tabaccaio di via Cairoli la locandina che pubblicizzava l'uscita del volumetto *Voci e Cose Ovadesi* salii le scale del palazzo di piazza Cereseto per acquistarne una copia. Nell'ampio salone, ora sede dell'ANPI, utilizzato per le attività culturali, seduto dietro una rustica fratina, c'era Proto il quale trasse subito dal cassetto il volume che desideravo.

La cosa poteva finire lì ma, incuriosito dai quadri appesi alle pareti e dai cimeli storici sparsi qua e là, venne spontaneo chiedere: cosa c'è in programma dopo questo libro? Al fatale interrogativo Proto, un poco ispirato rispose: mostre di pittura, conferenze, gite, cineforum, eccetera, eccetera..., adesso stiamo preparando con il prof. Emilio Costa una mostra intitolata *Ovada come era*, se ti interessa e vuoi collaborare, ripassa domenica mattina per l'iscrizione e ne parliamo.... Praticamente un invito a nozze. Ripassai mi associi e da allora eccomi qua.

Nel frattempo sono trascorsi quasi cinquant'anni dei quali una trentina li ho trascorsi, nei ritagli di tempo libero, a stretto contatto con Nino diminutivo con il quale quasi tutti lo chiamavano. Di lui ho sempre messo al primo posto l'amicizia e la familiarità condivisa nel campo della ricerca storica locale, in secondo luogo, ma non come cosa meno importante, la sua attività artistica che mi ha sempre affascinato e della quale Nino mi ha continuamente reso partecipe fino a far nascere in me nuovi interessi per l'arte.

Dapprima mi parlava di pittura metaforica che confondevo con la metafisica della quale però non sapevo proprio nulla, magnificava Morandi che confondevo

con il popolare cantante e Carrà che poi ho scoperto attraverso i rotocalchi, essere parente con la Raffa nazionale; commentava spesso le tecniche e le opere dei pittori vanto della nostra provincia: Migliara, Pellizza, Cesare e Alessandro Viazzi, e conosceva artisti come Caffassi, Levrero, Morando che aveva incontrato in occasione di mostre personali e collettive e con i quali era diventato amico.

Ogni tanto salivo nel suo studio nel sottotetto del grattacielo che prospetta sullo sferisterio: una vista magnifica, un mare di tetti e di camini, il cupolone e i campanili di tutte le chiese di Ovada, e ancora le colline, castelli in lontananza e la confluenza dei torrenti Orba e Stura. Quale luogo migliore di osservazione e di ispirazione per un artista... Ma Proto più che paesaggista era versato per opere a sfondo sociale.

Mentre si parlava di qualsiasi cosa il Maestro, seduto al cavalletto, cominciava a stendere sul compensato la base sulla quale dipingere. Non adoperava i tubetti di colore come solitamente facevano gli altri pittori, era invece circondato da decine di barattoli pieni di tinte



*Nella pagina precedente:
Proto e Bavazzano, primi anni '80*

acriliche, residuo di lavori decorativi di facciate, di ville e di palazzi. Preferiva così perché, secondo me, la pur diversa situazione creativa lo riportava indietro nel tempo, all'età giovanile, quando a Milano entrò a far parte del gruppo di lavoro dello scenografo Ercole Sormani e dove, assieme a tanti altri, preparava i fondali per le rappresentazioni teatrali.

Lì prese dimestichezza con i pennelli e le pennellesse di grandi dimensioni; ma della metropoli lombarda non amava l'aria e presto sarebbe tornato nella sua Ovada dove il lavoro come decoratore non gli sarebbe certo mancato. Dipingeva di getto e rammentava con ammirazione i consigli dei suoi maestri: Giovanni Grifo, Leopoldo Sturlese, Lillo D'Amore e in particolare Lazzaro Luxardo il quale vedendolo timido e indeciso nel posare il colore sulla tela, in dialetto genovese gli ripeteva continuamente: Non te preocupà, se ti vò sudisfasiun e vedde de resultati daghe de pennellè da orbi (*Non ti preoccupare, se vuoi soddisfazione e risultato scaglia maschie pennellate*).

Unitamente a Proto mi piace anche rammentare in rapidi flash persone e autentici tipi che frequentavano l'Accademia in quegli anni: inizio dal prof. Emilio Costa, il primo Presidente, il braccio destro di Proto e viceversa. Proto di Costa aveva una grande ammirazione e prima di intraprendere qualsiasi iniziativa diceva: Bisogna avvisare Costa, sentiamo cosa ne pensa Costa, ...e bacceri... come dico..., Costa è all'Istituto Mazziniano, mica una cosa da poco...e nelle conferenze non sbaglia una data e neanche una parola... e tutto a memoria, è fantastico...meriterebbe molto di più ma è troppo altruista ...troppo modesto...

La prima volta che gli fui presentato iniziammo a discorrere, guarda caso, di storia e Costa a un certo punto mi chiese: Cosa stai leggendo ultimamente? Senza pensarci troppo mi venne in mente di rispondere: L'Italia del Settecento di Montanelli e Gervaso. Lui quasi disgustato rispose seccamente: Lascia perdere, è storia romanzata, non c'è neppure una nota a piè di pagina. Ascolta il mio consiglio se ti piace la storia leggi libri con tante note, più ce ne sono meglio è. Costa, che con Proto si esprimeva nel più schietto dialetto ovadese, certe volte si dimostrava davvero rigoroso. Ad esempio quando si trattava di attribuire un nome a un "personaggio illustre" ritratto in quadro o in una fotografia trovati dal nostro Nino nel corso delle sue diuturne ricerche da Balon, il rigattiere di salita Stura, oppure in qualche solaio se non nella rumenta: ... Istu l'è sensotru u scultù Emanuele Giacobbe...

*A destra in alto:
Franco Pesce, Natale Proto
e Riccardo Ignazio Baretto:
Mostra "Ovada com'era", primi anni '70*



stotru foscia le i culunelo Andrea Dania. E Costa: i vestì un currispounda nainta, l'è din'epuca diversa... Ninu, prima che dè di numi ub sogna ese seguri... (*Questa è senza dubbio una scultura di Emanuele Giacobbe... Quest'altro forse è il Colonnello Andrea Dania... La divisa non corrisponde per niente, è di una diversa epoca... Nino, prima di attribuire dei nomi, bisogna essere certi...*). E tra un reperto e l'altro, buono o fasullo che fosse, il nostro archivio storico andava man mano prendendo consistenza. Molti documenti che ne fanno parte, infatti, sono il risultato di indimenticabili raid là dove veniva segnalato del vecchio materiale cartaceo e altro in abbandono. E quante volte a Nino si è ripresentata l'occasione finalizzata a salvare dal macero tanti documenti!!!

Veramente sensazionale da parte di Proto fu il ritrovamento della camicia rossa del capitano garibaldino Marchelli, e per questo cimelio Costa non esitò a dare il proprio imprimatur. Il professore si faceva vedere di domenica ma non sempre, poi tornava dai suoi alunni a Genova Cornigliano dove risiedeva stabilmente e dove proseguiva i suoi appassionati studi sul deputato ovadese Buffa, su Mazzini e Garibaldi, sulle società operaie e... Proto nell'Urbense tornava a fungere da Presidente, da Consigliere Delegato, da factotum e... faceva un po' come poteva e come gli pareva.

Organizzava mostre sociali, chiamava a raccolta gli artisti della zona e a nessuno ha mai rifiutato di esporne l'opera, quadro o scultura che fosse: primi requisiti per l'autore aver pagato la tessera annuale e la quota di iscrizione relativa alla rassegna in allestimento. Ed ecco entrare in ballo il segretario Elio Ratto, organizzatore instancabile di gite e cineforum, il quale avendo una bella calligrafia preparava i cartellini con i titoli dei quadri e i diplomi da consegnare nel corso

della premiazione finale. E in occasione di tali iniziative, rivolte ai soci pittori e scultori, in quanto a coppe, coppette, medaglie, patacche e patacchine ce ne sarebbero state sempre veramente troppe e per tutti... come ironicamente ogni volta faceva notare Resecco, membro della giuria, al quale la cosa non andava a genio. La stampa dei manifesti e dei cataloghi era affidata alla tipografia dei fratelli Pesce. Ricordo quella volta che siamo andati a Vado Ligure da Del Bono a prendere i premi e ci ha portato in auto Giacomo Gastaldo il quale da allora ha iniziato pian piano a gestire la parte economico - amministrativa dell'associazione, divenendone poi definitivamente oculato tesoriere.

Una profonda amicizia legava Proto al pittore genovese Alberto Helios Gagliardo che aveva conosciuto durante la guerra perché il fratello era sfollato a Tagliolo. Ogni tanto andavamo a fargli visita a Genova nel suo studio di via Innocenzo Frugoni o nella sua abitazione in via Paride Salvago.

Di quegli incontri ho dei ricordi bellissimi e devo dire che grazie a Proto ho avuto la possibilità di conoscere un artista nel vero senso della parola: un grande nel suo genere. Proto gli piazzava oltregiogo alcune opere e quando intuiva il valore di alcuni lavori li acquistava per sé. Oggi fanno parte della quadreria dell'Accademia e anche questo dimostra il grande amore che Nino ha sempre avuto per l'associazione. (Del carteggio intercorso fra i due ha scritto molto bene Remo Alloisio sulla nostra rivista).

Proto apriva la sede e nella bella stagione spalancava le finestre per dar luce e aria alla sala, segnale per chi passava nella piazzetta sottostante che su c'era qualcuno. Nei giorni di afa venivano a cercare ombra e refrigerio tra le vetuste mura, oltre ai soci, le persone e i tipi più impensabili. Per ragioni di spazio accennerò solo ad alcuni, mentre tutti quanti li porto scolpiti nella mente e nel cuore.

Quando Proto doveva scrivere una lettera di una certa importanza si rivolgeva a Mario Lanza, l'avvocato dei poveri suo parente alla lontana. Per pratiche più complicate e impegnative si rendeva sempre disponibile suo cugino Riccardo Ignazio Baretto, preciso, meticoloso, che spesso si faceva portavoce di importanti questioni cittadine. Una persona umile, ossequiosa, ma con conoscenze davvero influenti in campo politico. Ogni tanto passava in Accademia per informare dei suoi carteggi intercorsi con ministri, parlamentari, sottosegretari di Stato ai quali si rivolgeva ottenendo talvolta soddisfazione ma sempre a vantaggio della città.

A destra in basso:

Scuola di Musica A. Rebora, 1957:

una delle prime immagini della rinata Accademia: da sin. Proto, Pesce alla macchina da scrivere e il Prof. Costa

Nando Torello passava ogni volta che gli veniva in mente un termine dialettale un poco obsoleto e poneva quesiti etimologici a volte esasperanti. Come venditore e riparatore di motocicli, essendo appassionato di ciclismo immancabilmente spostava il discorso sullo sport del pedale e aveva un'ammirazione particolare per il nostro campione Negrini... Passando per via Stura lo potevi trovare inginocchiato per terra intento a riparare una bicicletta sul marciapiede all'entrata del suo negozio. Aveva perciò le mani unte di grasso ma era tanta la simpatia e il trasporto che nutriva per gli amici che immancabilmente ti tendeva la mano e tu non potevi non ricambiare. Il peggio era quando, invitandoti a rimanere ancora un po', ti tratteneva con l'indice e il pollice pizzicandoti la camicia linda di bucato sulla quale restavano impresse le sue impronte digitali. Come al commissariato.

Ad annunciare l'arrivo dello scultore Pietro Alloisio era la fida cagnetta bicolore, ansimante e con la lingua penzoloni per il caldo. Dopo mezzo minuto almeno giungeva il padrone con passo stanco e si lasciava andare sulla sedia.

Dopo aver elencato una serie di acciacchi personali e di medicinali conformi, passava ad argomentazioni ancor meno allettanti accennando a opere e artisti poco conosciuti.

Proto, pur consumato in materia, si limitava ogni tanto ad annuire con la testa ma guardava nel vuoto: forse stava progettando mentalmente la realizzazione di un quadro metaforico o pensando a come inquadrare in degna cornice uno dei suoi personaggi illustri.

L'avvocato Ettore Tarateta da Auletta, vice presidente, aveva la loquela sciolta, citava a memoria aforismi di Seneca, Aristotele, Platone, brani tratti da Catullo e Severino Boezio.



*A destra in basso:
Proto e Dino Crocco nell'ambito
della proclamazione quale "Ovadese dell'Anno".
Seconda serata presso Itis Barletti di Ovada, 1991*

Quando invece s'impuntava nei confronti delle figlie di Eva, per le quali dimostrava una innata circospezione, si trasformava come le rane quando si gonfiano e non sapevi più cosa rispondere. Raccontava il pittore Franco Resecco, nipote di Proto, che un giorno, avendo un appuntamento con l'avvocato, andò nel suo studio in via Cairoli. Giunto nella sala d'aspetto rimase colpito da una travolgente discussione in corso nella stanza accanto. Pensò si trattasse di un cliente con seri problemi con la giustizia. Attese pazientemente ma intuendo che la discussione sarebbe andata per le lunghe, si stancò di aspettare. Aprì timidamente la porta per dire: scusi avvocato passo un altro momento.... Allibito, si accorse che dentro non c'era nessun cliente: come al solito Tarateta stava declamando ad alta voce una sequela di terzine del sommo poeta e, rivolgendosi all'amico disse: entra pure Franco, ti spettavo da un bel po'.

Quando Resecco veniva in Accademia ed era in vena, per simpatia poteva anche farti il ritratto ma se per caso glielo chiedevi tu, non c'era verso. Non c'era pranzo sociale che non fosse invitato a declamare le sue poesie in dialetto. Dopo di lui toccava a Vincenzo Ravera, il fabbro, Sindaco della Liberazione, che quasi sempre recitava la sua più bella composizione Na vagia biteia da fre' – Una vecchia bottega da fabbro. Le riunioni del Consiglio direttivo erano rare ma vivaci e vi regnava sempre una certa allegria.

Si discutevano programmi che quasi mai diventavano operativi: ricordo fra gli onnipresenti e attivi consiglieri l'avvocato Ugo Sultana con la moglie Lina Aloisio, Franco Pesce, il tipografo, già in organico ai tempi della rifondazione quando la sede era in una sala della Scuola di Musica, il segretario comunale Dario Barisone, una bella penna, il geometra Giorgio Marchetti che già stava pensando a un festival cinematografico del documentario, desiderio realizzato qualche anno dopo con la fondazione da parte del Comune dell'Ente Manifestazioni Ovadesi.

Una spina nel fianco per l'Accademia, più che una spina una fronda. Infatti, molti che davano attività nel sodalizio, allettati dalla novità la cavalcarono dileguandosi... Proto però rimase saldo al timone nel mare tempestoso degli eventi.

Trovò sostegno in pochi tra cui le sorelle Porta – Olivieri con il compito di archiviste e l'indimenticabile e simpaticissima grafica Francesca Caprara che ebbe anche la capacità e la sensibilità di far avvicinare all'Accademia un nutrito numero di pittrici realizzando

poi la collettiva intitolata Quindici donne per la pittura, mostra che ebbe un ottimo successo. Poi nacque il Premio Monferrato.

In quegli anni subentrò alla guida dall'Accademia l'architetto Giorgio Oddini e presto, dagli anni ottanta in avanti, si sarebbero impegnati a dare attività fra le vetuste mura altri appassionati di storia e di arte.

Il primo ad intuirne il valore fu proprio Proto che saggiamente ne assecondò e sostenne sempre le iniziative. Ma questo è un discorso che riguarda la nuova Accademia alla guida dell'ing. Alessandro Laguzzi e che merita un intervento a parte.

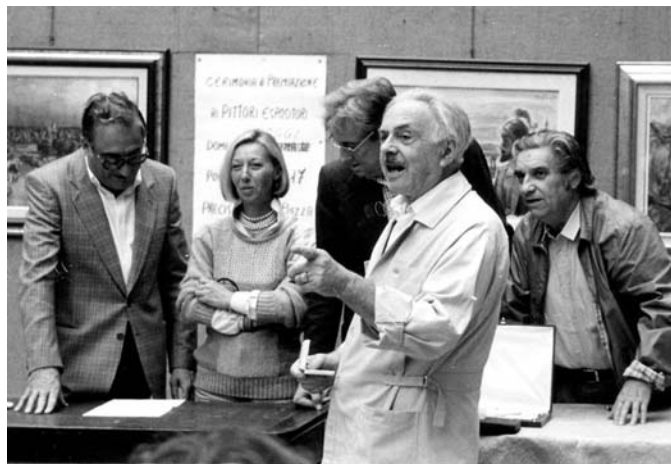
Ho ricordato Francesca Caprara e desidero chiudere questo scritto su Proto con una poesia inedita che Francesca gli aveva dedicato nel 1974 e che bene tratteggia le caratteristiche dell'uomo e dell'artista.



Al Maestro “Nino” Natale Proto

*C'è un personaggio tutto da scoprire
 Che per bontà e modestia nel sapere
 Ti vien voglia di conoscere bene.
 Lo puoi trovare spesso appollaiato
 Nell'alto studio che domina il paese.
 Chiuso in quella sua introversione
 Che trova sfocio sol nella passione.
 Che per lui è amor – Vita addirittura...
 ...Ebbene tutto ciò... la sua pittura.
 Crede in quel che fa, ma non l'impone
 E se in un giorno di sol lo vai a trovare
 In silenzio, come in confessione
 (senza tante parolone)
 Ti fa veder le sue coloriture.
 “Le pennellate all'orba”, come lui le chiama.
 Piccole e grandi, tristi e allegre,
 Ma unite per formar “la sua famiglia”
 O meglio ancor “le sue creature”.
 Un plauso dunque dai tuoi ammiratori
 Con l'augurio di mieter tanti allori,
 Da chi comprende... da chi capisce...
 E sono molti a creder,
 Nell'innato pessimista,
 Che con deferente simpatia,
 Gli Ovadesi, chiaman pure
 “L'istituzion vivente”
 Dell'Accademia Urbense.*

Francesca Caprara 15 Maggio 1974



*9 Settembre 1985, Mostra in occasione dei Campionati Mondiali
 della ricerca dell'oro nel fiume Orba di Ovada.*

Da sin.: il Sindaco Lorenzo Bottero, Francesca Caprara, Emilio Podestà, Natale Proto e Franco Resecco

*Al centro in basso:
Composizione, 1958. Tempera-Acrilico, cm 50x65
(C.P. "Mimina" Ravera)*

Sono particolarmente felice e orgogliosa di partecipare alla presentazione di questo numero della rivista culturale "URBS *Silva et Flumen*", entrata nel trentesimo anno di pubblicazione.

Un traguardo ambito che, trent'anni or sono, sembrava difficile da raggiungere ma al quale si è giunti grazie all'appassionato concorso di tanti Volontari e Soci dell'Accademia Urbense.

Il Comune di Ovada da sempre sostiene l'instancabile lavoro dell'Accademia che in questi anni ha consolidato e custodito la tradizione e le radici culturali della nostra città e del nostro territorio, diventando archivio storico insostituibile per tutti i cittadini ovadesi e apprezzato punto di riferimento anche per molte altre comunità.

Non voglio dimenticare, in questa importante ricorrenza, il contributo e la solidarietà della cittadinanza ovadese e la preziosa "Eredità Natale Proto", il pittore di cui, a settembre, si celebrerà il ventennale della scomparsa con la mostra a Lui dedicata.

Quindi, avvicinandosi il momento di inaugurare – alla Loggia di San Sebastiano – questa esposizione che raccoglierà le più significative opere dell'Artista, oggi giustamente ricordato e rivalutato anche con questa pubblicazione, colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, collaborano per la riuscita di questo evento.

L'Assessore alla Cultura
Roberta Pareto





*Le torri di Ovada viste dal mio studio, 1977.
Tempera-Acrilico, cm 60x70*

Opere in mostra

LEGENDA

In grassetto = Numero Espositivo

Cat. = Numero dell'Opera in Catalogo

S.T. = Senza titolo

S.D. = Senza data

C.P. = Collezione privata



*Emblema araldico, Stemma della Città di Ovada,
particolare, 1954*

Paesaggio

- | | | | |
|---|--|------|-----|
| 1 | Case di campagna, 1945. Matita grassa, cm 25x35 | “ | 151 |
| 2 | Cerificio di Ovada, 1945. Gesso su foglio nero, cm 25x35 | “ | 154 |
| 3 | I due campanili, 1947. Sanguigna, cm 35x50 | “ | 150 |
| 4 | Senza titolo, 1961. Tempera-Acrilico, cm 60x75 | “ | 156 |
| 5 | Ovada sotto la neve, 1970/1971. Tempera-Acrilico, cm 60x75 | Cat. | 21 |
| 6 | Inverno, neve, 1977/1978. Tempera-Acrilico, cm 45x50 (C.P., P. Bavazzano) | “ | 199 |
| 7 | Ovada, frantoio, anni '80. Tempera-Acrilico, cm 70x100 | “ | 88 |



M.1 - Cat. 151



M.2 - Cat. 154



M.3 - Cat. 150



M.4 - Cat. 156



M.5 - Cat. 21



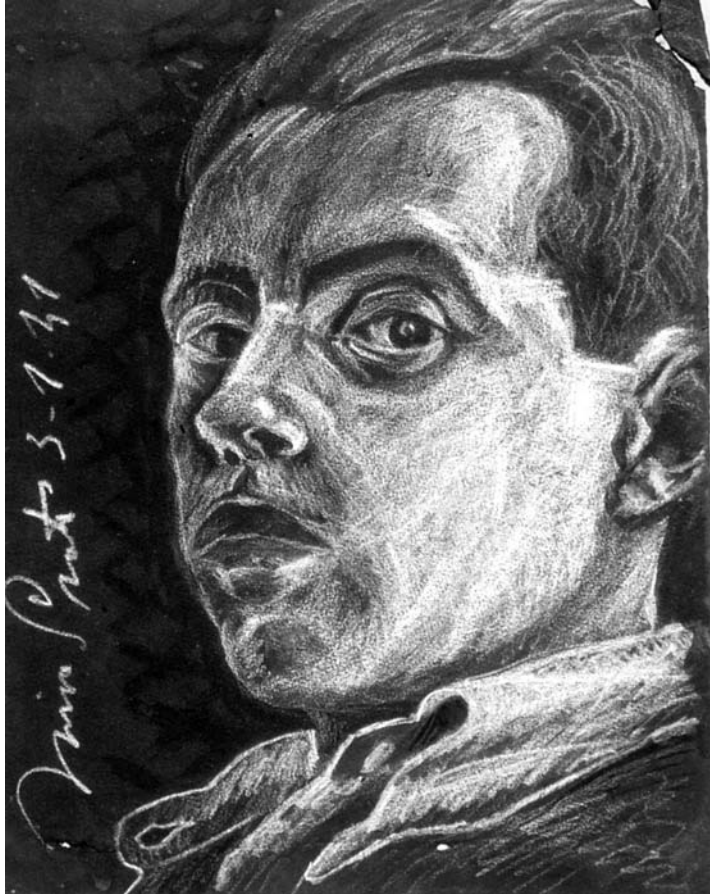
M.6 - Cat. 199



M.7 - Cat. 88

Autoritratto

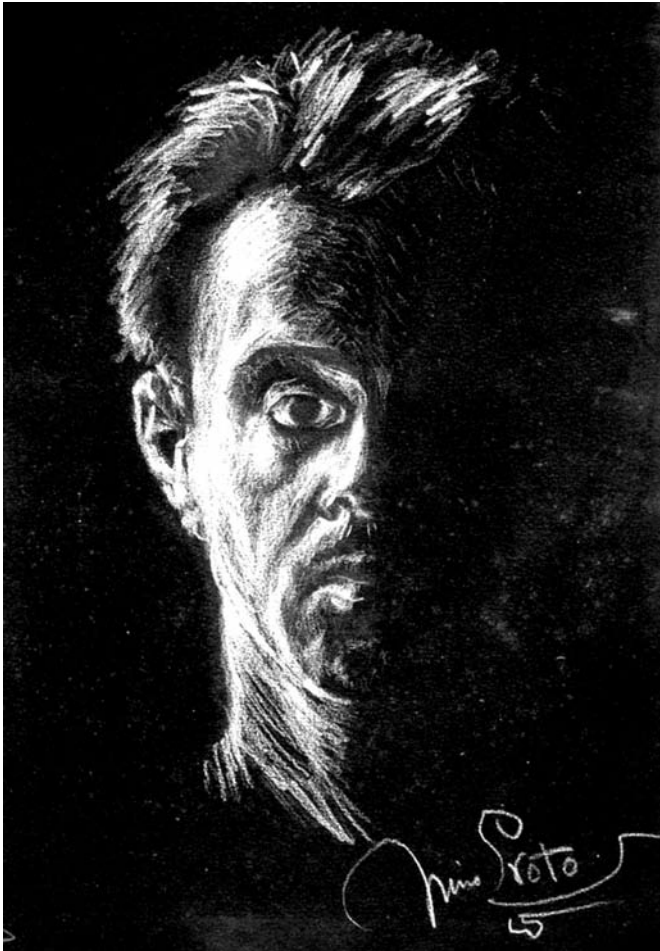
| | |
|---|----------|
| 8 Autoritratto, 1931. Gesso su fondo nero, cm 25x35 | Cat. 145 |
| 9 Autoritratto, 1932. Olio su tavola, cm 35x30 | “ 232 |
| 10 Autoritratto, 1945. Gesso su fondo nero, cm 25x35 | “ 146 |
| 11 Autoritratto, 1960. Tempera, cm 50x60 | “ 104 |
| 12 Autoritratto con gnomi, 1960. Tempera-Acrilico, cm 70x100 | “ 60 |
| 13 Autoritratto, 1975. Tempera-Acrilico, cm 40x60 | “ 102 |
| 14 Autoritratto, 1977. Tempera-Acrilico, cm 80x95 | “ 72 |
| 15 Autoritratto giovanile, 1984. Tempera-Acrilico, cm 25x35 | “ 159 |
| 16 Autoritratto, 1990. Pastello, cm 30x50. | “ 168 |



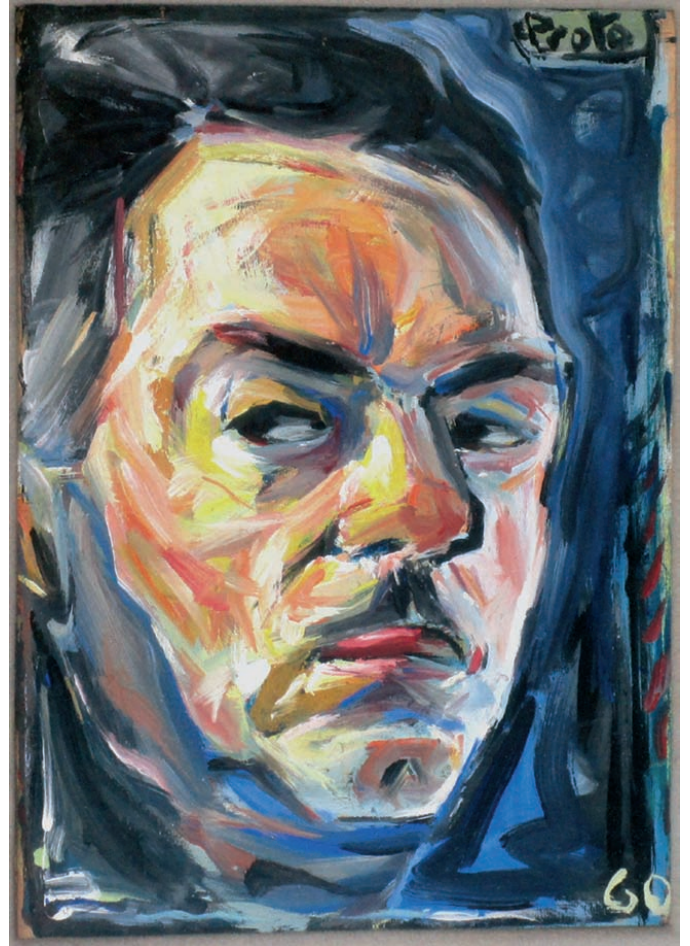
M.8 - Cat. 145



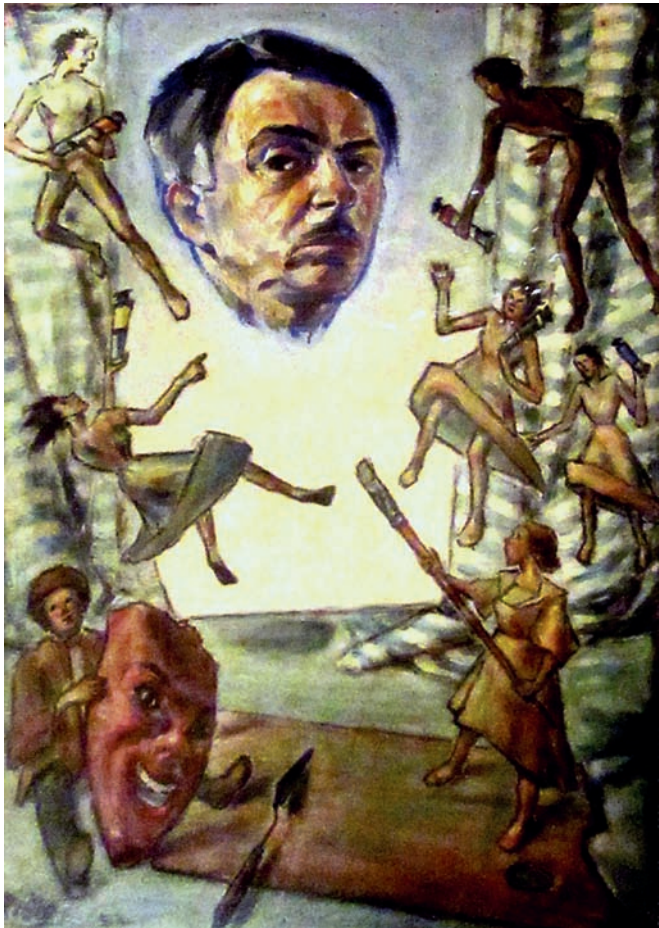
M.9 - Cat. 232



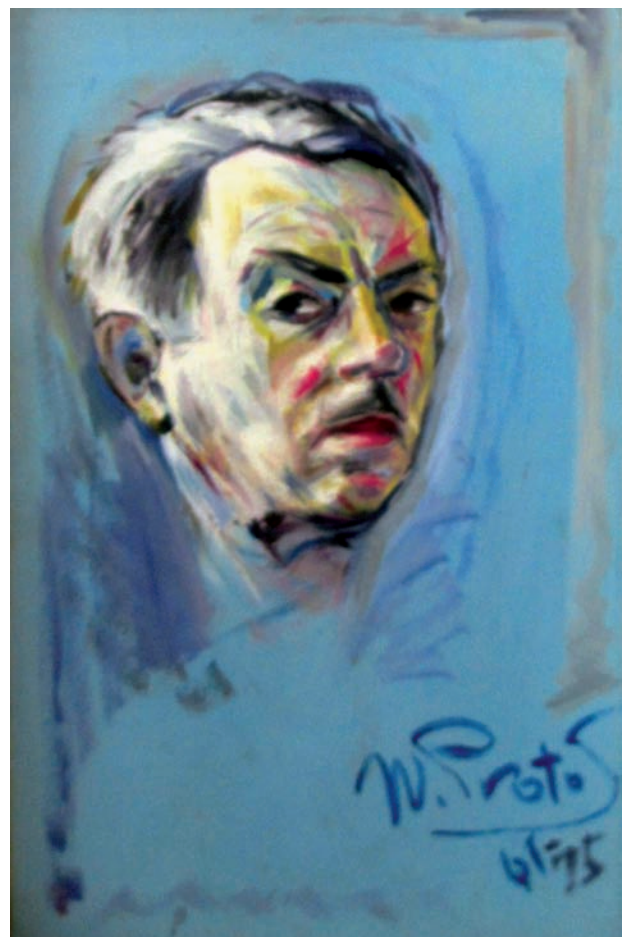
M.10 - Cat. 146



M.11 - Cat. 104



M.12 - Cat. 60



M.13 - Cat. 102



M.14 - Cat. 72



M.16 - Cat. 168



M.15 - Cat. 159

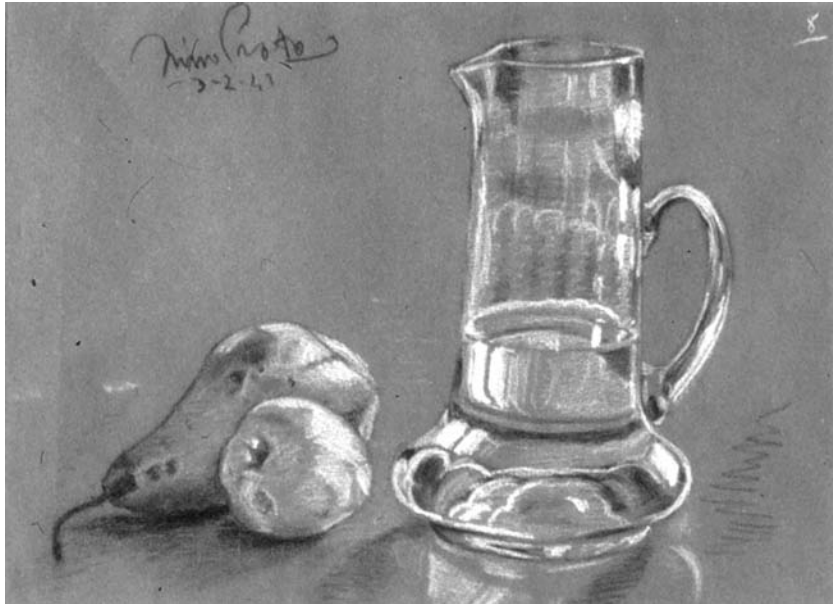
*In alto:
la Redazione di URBS Silva et Flumen
con alcuni soci dell'Accademia Urbense:
da sin. Vincenzo Ravera, Emilio Podestà,
Carlo Cairello e figlia, l'Imprenditore Gianotti,
il Pres.te dell'Accademia Urbense
l'architetto Giorgio Oddini,
"Nino" Natale Proto, Paolo Bavazzano,
Franco Pesce, Alessandro Laguzzi,
Giacomo Gastaldo e
l'artista Soldi*

*In basso:
Albergo Italia, Ovada.
Il giorno del Cavalierato: 2 Giugno 1974*

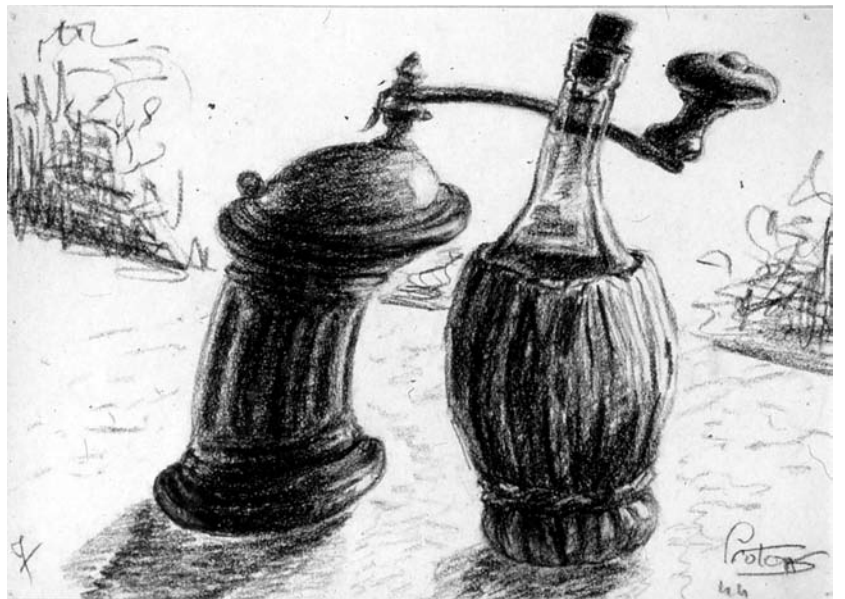


Natura morta o silenziosa

| | |
|--|----------|
| 17 Natura morta, 1941. Matita grassa, gessetto, cm 25x35 | Cat. 137 |
| 18 Sempre colleghi, 1944. Matita grassa. Gessetto, cm 25x35 | “ 141 |
| 19 Il tavolo del pescatore, 1946. Tempera-Acrilico, cm 70x100 | “ 139 |
| 20 Bozzetto per il tema “Il tavolo del pescatore” 1945 Matita, cm 70x100 | “ 196 |
| 21 Vino, Caffè, Tè, 1961. Tempera-Acrilico, cm 80x95 | “ 182 |
| 22 Nello studio (fronte), 1962. Tempera-Acrilico, cm 75x80 | “ 229 |
| 23 Il ventaglio, 1966. Tempera-Acrilico, cm 60x75 | “ 135 |
| 24 Boccale e arance, 1979. Tempera-Acrilico, cm 70x85 | “ 20 |
| 25 Rose di Giugno, 1987. Acrilico su tavola, cm 60x65 | “ 158 |



M.17 - Cat. 137



M.18 - Cat. 141



M.19 - Cat. 139



M.20 - Cat. 196



M.21 - Cat. 182



M.22 - Cat. 229



M.23 - Cat. 135



M.24 - Cat. 20



M.25 - Cat. 158

Motivi e composizioni religiose

| | |
|--|----------|
| 26 Annunciazione, 1939. China, cm 18x23 | Cat. 143 |
| 27 N.S. Assunta, 1947. Tempera-Acrilico, cm 85x105 | “ 217 |
| 28 Bozzetto N.S. Assunta, S.D. China acquerellata, cm 25x35 | “ 45 |
| 29 Lavoro e preghiera, 1950. China, cm 35x50 | “ 148 |
| 30 Preghiera in montagna, 1950. China, cm 35x50 | “ 149 |
| 31 Gesù fra i Farisei, anni '50. Tempera-Acrilico, cm 55x75 | “ 215 |
| 32 La Resurrezione (simbolica), 1980. Tempera-Acrilico, cm 70x95 | “ 89 |
| 33 Cristo crocifisso, 1986. Tempera-Acrilico, cm 50x60 | “ 129 |



M.26 - Cat. 143



M.27 - Cat. 217



M.28 - Cat. 45



M.29 - Cat. 148



M.30 - Cat. 149



M.31 - Cat. 215



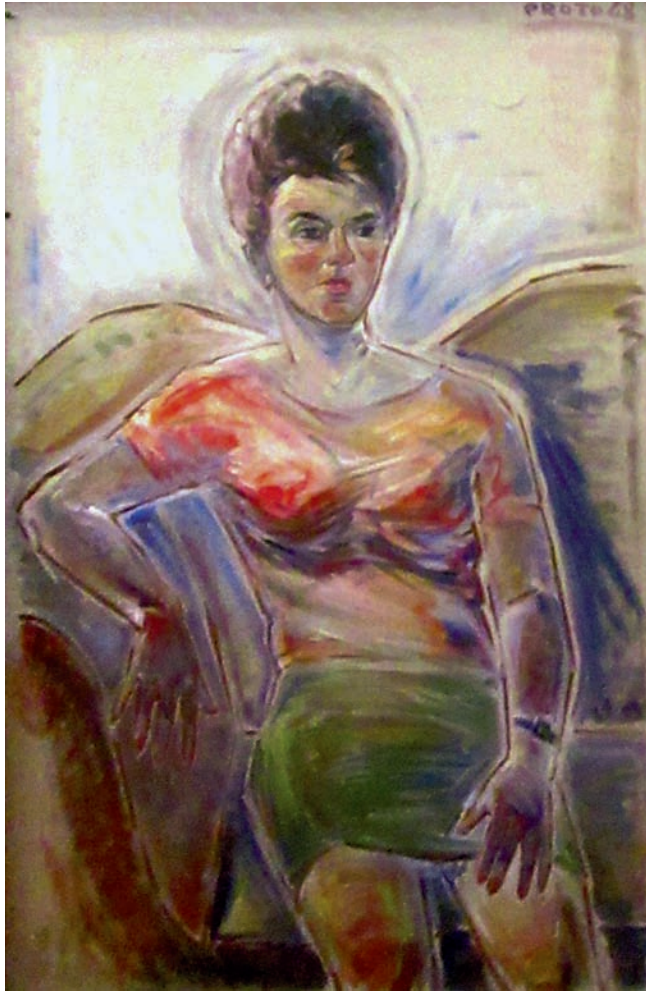
M.32- Cat. 89



M.33 - Cat. 129

Figurativo e Ritratti

- | | |
|--|------------|
| 34 La modella, 1948 (retro de “Le maschere”, anni '60. M. - Cat 219) Tempera-Acrilico, cm 70x105 | Cat. 219-1 |
| 35 Ritratti, 1958. Tempera su tela, cm 50x65. | “ 175 |
| 36 Ritratto di Maria Stella De Marco, 1970. Acrilico su tavola, cm 55x65. | “ 178 |
| 37 Ti guardo ma non ti parlo, 1983. Tempera-Acrilico, cm 60x80 | “ 87 |
| 38 Ritratto dell'avvocato Maria Lanza, 1971. Tempera-Acrilico, cm 50x60. | “ 25 |
| 39 L'amica allo specchio o atto superbo, S.D. Tempera-Acrilico, cm 45x55 | “ 3 |



M.34 - Cat. 219/1



M.35 - Cat. 175



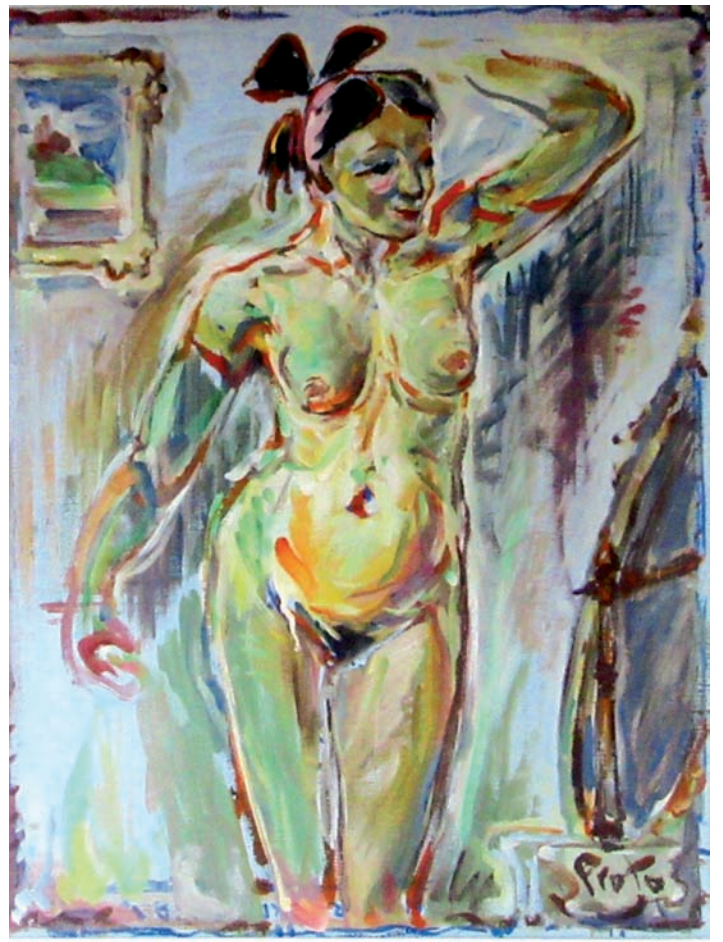
M.36 - Cat. 178



M.37 - Cat. 87



M.38 - Cat. 25



M.39 - Cat. 3

Meditazioni fra Astrattismo, Surrealismo ed Arte Informale

- | | | |
|---|------|-----|
| 40 Senza titolo, 1971. Tempera-Acrilico, cm 40x60. | Cat. | 44 |
| 41 Composizione surrealista, 1971. Tempera-Acrilico, cm 50x70 | “ | 208 |
| 42 Quando la fantasia va oltre la realtà, 1980 Tempera-Acrilico, cm 70x80 | “ | 209 |
| 43 Composizione, S.D. Tempera-Acrilico, cm 40x55 | “ | 122 |
| 44 A Carlo Sturlese, S.D. Tempera-Acrilico, cm 25x40 | “ | 144 |



M.40 - Cat. 44



M.41 - Cat. 208



M.42 - Cat.209



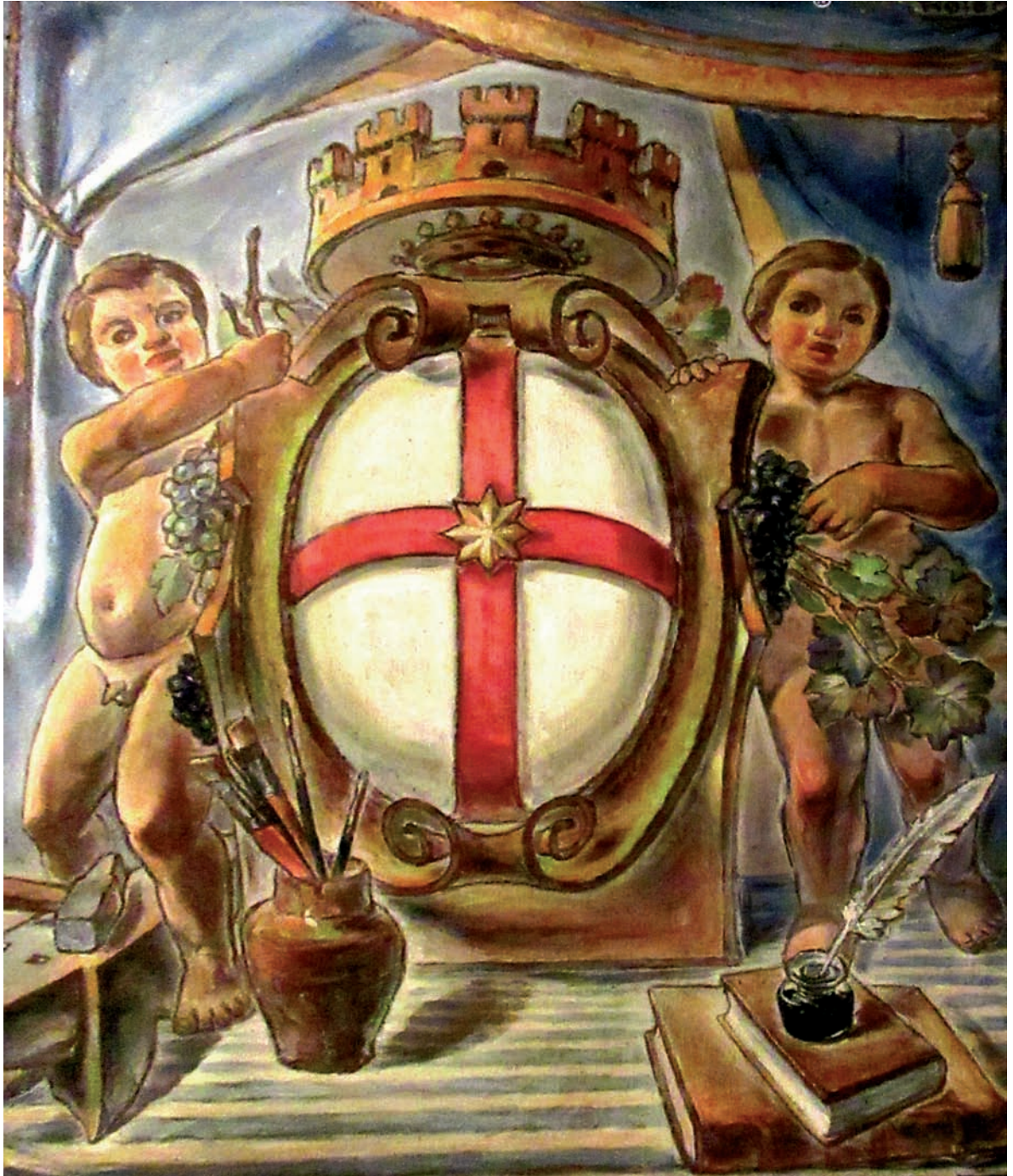
M.43 - Cat. 122



M.44 - Cat. 144

Emblemi, stemmi araldici ed iniziali

- | | | |
|---|------|----|
| 45 Emblema araldico, Stemma della Città di Ovada, 1954 Tempera, cm 105x135 | Cat. | 59 |
| 46 Emblema SOMS, 1971. Tempera-Acrilico, cm 50x75 | “ | 46 |
| 47 Televenere, 1990. Tempera-Acrilico, cm 65x70 | “ | 76 |
| 48 Stemma di Ovada con gli uomini illustri, 1991 Pastello su cartone, cm 80x100 | “ | 55 |



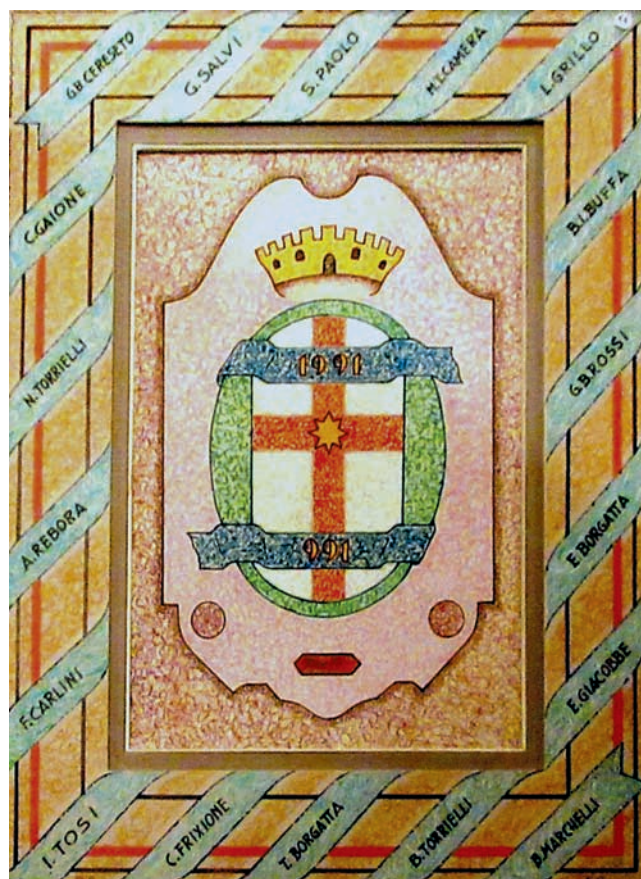
M.45 - Cat. 59



M.46 - Cat.46



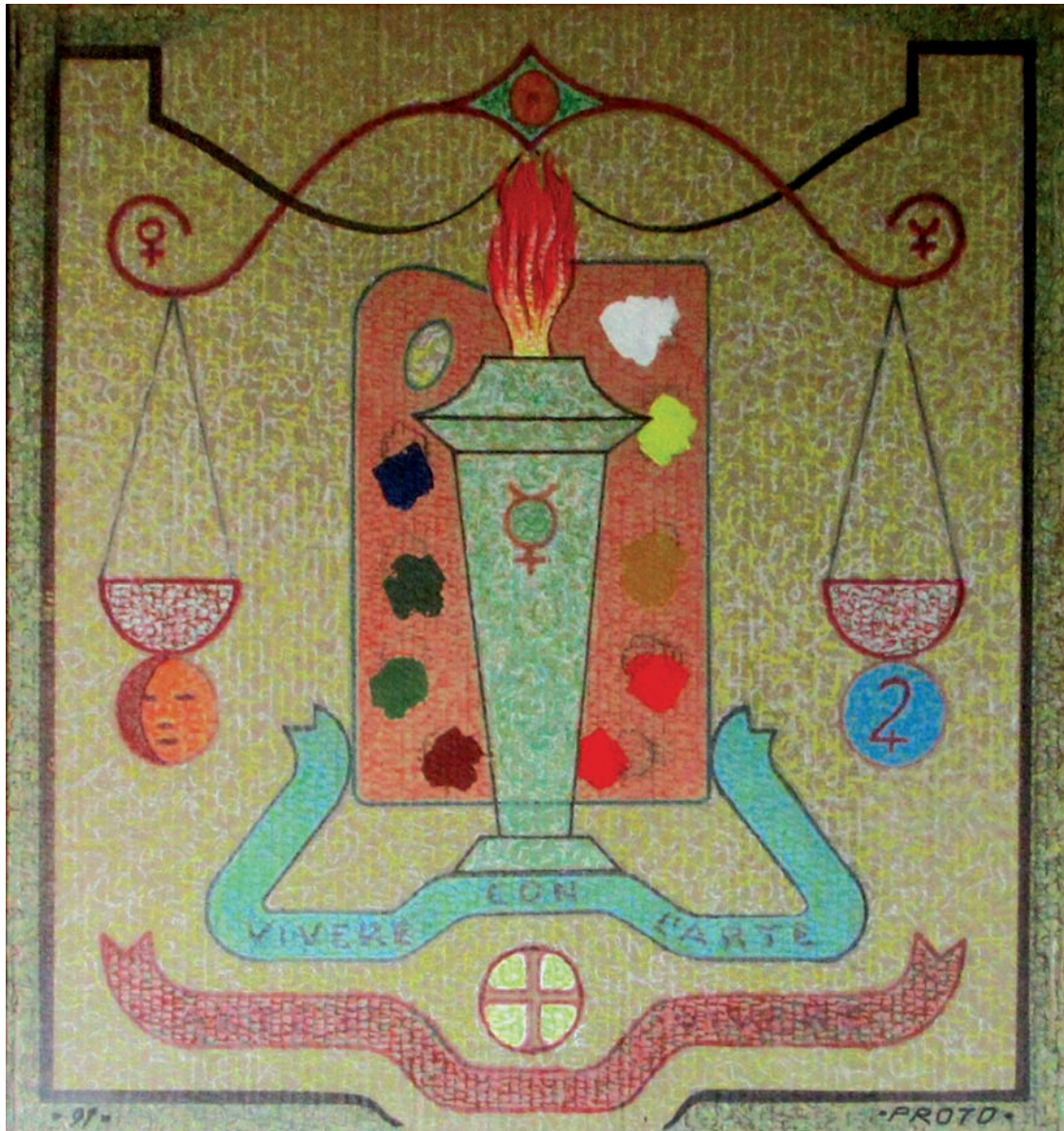
M.47 - Cat. 76



M.48 - Cat. 55

Composizioni simboliche

| | | |
|--|------|-----|
| 49 1976. Tempera-Acrilico, cm 45x60 | Cat. | 19 |
| 50 Los Angeles, 1984 – Composizione Simbolica, 1984 Tempera-Acrilico, cm 60x80 | “ | 112 |
| 51 Simbologia del millenario, 1990. Tempera-Acrilico, cm 75x105 | “ | 63 |
| 52 Kazakistan, 1993. Pastello a cera, cm 40x45 | “ | 166 |
| 53 Arte e Amore, S.D. Tempera-Acrilico, cm 35x40 | “ | 41 |



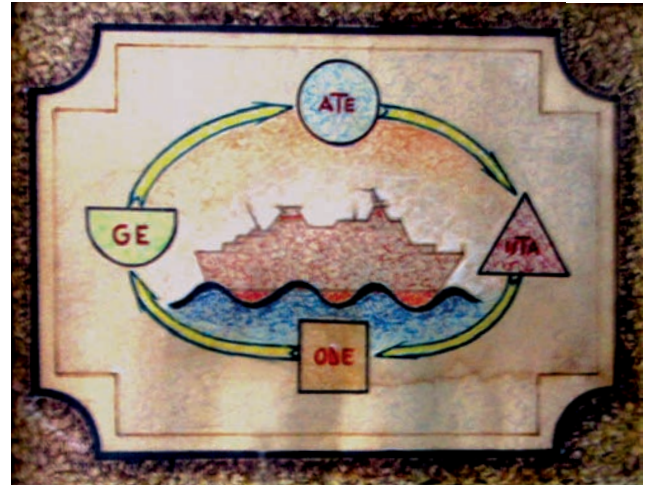
M.49 - Cat. 19



M.50 - Cat. 112



M.51 - Cat. 63



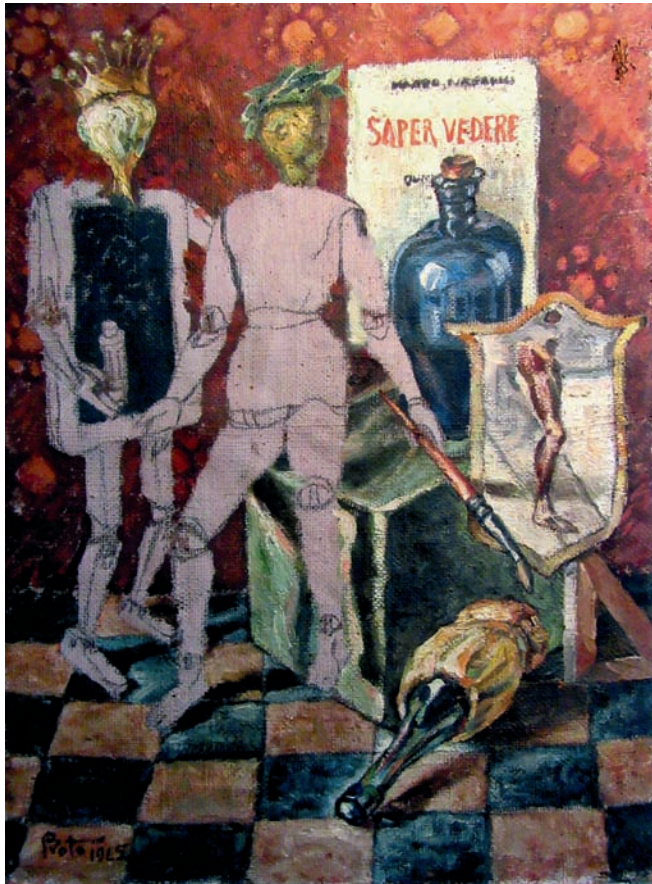
M.52 - Cat.166



M.53 - Cat.41

Fra Orfismo e Metafora con vaghezze metafisiche

- | | |
|--|----------|
| 54 Saper vedere, 1945. Tempera-Acrilico, cm 55x75 | Cat. 226 |
| 55 Piccola, piccola così, 1960. Acrilico su tavola, cm 35x50 | “ 171 |
| 56 I primi coltivatori della terra, 1965. Tempera-Acrilico, cm 60x80 | “ 184 |
| 57 Colleghi in guerra, 1974. Tempera-Acrilico, cm 50x60 | “ 130 |
| 58 Inflazione 1970/1975 e oltre. S.D. Tempera-Acrilico, cm 50x65 | “ 194 |
| 59 S.T., 1978. Tempera-Acrilico, cm 70x100 | “ 51 |
| 60 Piantare, aiutare, proteggere i boschi, S.D. Acrilico, cm 60x70 | “ 170 |



M.54 - Cat. 226



M.55 - Cat. 171



M.56 - Cat. 184



M.57 - Cat. 130



M.58 - Cat. 194



M.60 - Cat. 170



M.59 - Cat. 51

Omaggio alla Cultura popolare monferrina

- | | | |
|-----------|--|----------|
| 61 | W il Dolcetto Ovadese, 1970. Tempera-Acrilico, cm 90x120 | Cat. 238 |
| 62 | Spremitura dell'uva, 1973. Acquerello, cm 35x50 | “ 33 |
| 63 | Elogio del vino: dalla fatica... al piacere, Anni '70 Tempera-Acrilico, cm 50x100 (C.P. A. Lanza) | “ 239 |
| 64 | Notte di vendemmia, 1986. Tempera-Acrilico, cm 60x60 | “ 237 |



M.61 - Cat. 238



M.62 - Cat. 33



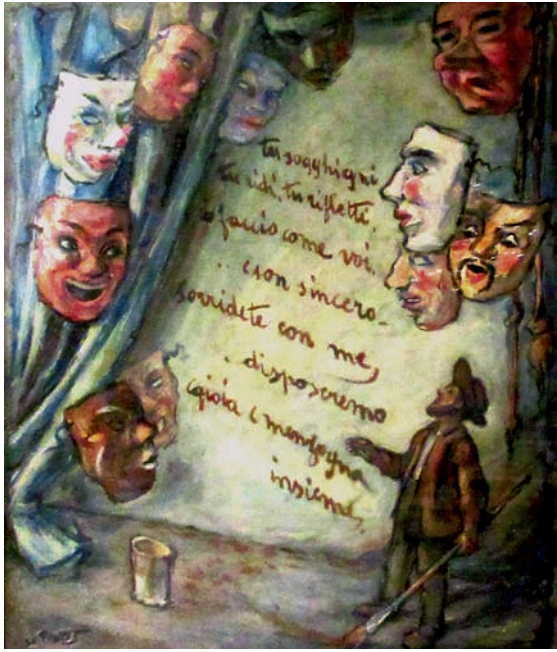
M.63 - Cat. 239



M.64 - Cat. 237

Le Maschere

| | | |
|-----------|--|---------|
| 65 | Le maschere e il pittore~poeta, 1950 Tempera-Acrilico, cm 80x100. | Cat. 62 |
| 66 | Maschere e spumante , 1950. Tempera-Acrilico, cm 46x50 | “ 40 |
| 67 | Clown bevitore, 1957. Tempera-Acrilico, cm 45x50 | “ 105 |
| 68 | Il mondo clown, 1958. Tempera-Acrilico, cm 40x50 <i>(C.P. P. Bavazzano)</i> | “ 201 |
| 69 | Le maschere, anni '60 (fronte). Tempera-Acrilico, cm 70x105 | “ 219 |
| 70 | Maschere, 1965. Tempera-Acrilico, cm 60x75 | “ 14 |
| 71 | Le maschere di Proto, 1986. Tempera-Acrilico, cm 55x80 | “ 43 |



M.65 - Cat. 62



M.66 - Cat. 40



M.67 - Cat. 105



M.68 - Cat. 201



M.69 - Cat. 219



M.70 - Cat. 14



M.71 - Cat. 43

La Commedia Umana

- | | | | |
|-----------|---|------|-----|
| 72 | Progresso, 21/03/1952. Tempera-Acrilico, cm 70x100 | Cat. | 75 |
| 73 | Bere per vivere o morire, 1953. Tempera-Acrilico, cm 45x100 | “ | 155 |
| 74 | Accattone, 1954. Tempera-Acrilico, cm 82x100 | “ | 56 |
| 75 | Il re dei vini, 1955. Tempera-Acrilico, cm 50x55 <i>(C.P. G. Gastaldo)</i> | “ | 206 |
| 76 | Abbiamo la fabbrica della miseria, 1974 Tempera-Acrilico, cm 60x70. | “ | 31 |
| 77 | Finalmente noi donne, il progresso del regresso, 1987 Tempera-Acrilico, cm 70x105. | “ | 50 |



M.72 - Cat. 75



M.73 - Cat. 155



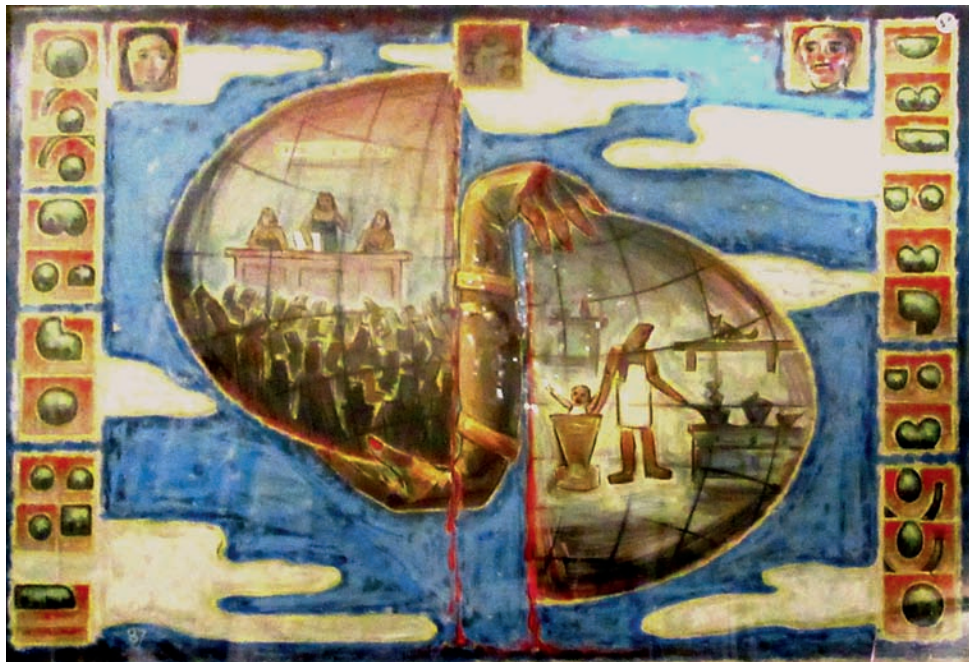
M.74 - Cat. 56



M.75 - Cat. 206



M.76 - Cat. 31



M.77 - Cat. 50



Consigli Bibliografici

- ✿ Ottocento Novecento, Anna Maria Brizio, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1939-XVII.
- ✿ La Pittura del Novecento, Ugo Nebbia, Società Editrice Libreria, Milano, 1946.
- ✿ Le avanguardie artistiche del Novecento, Mario De Micheli, Schwarz Editore, Milano, 1959.
- ✿ Pittura moderna nel mondo, testo di Renzo Modesti, Antonio Vallardi Editore, Milano, 1961.
- ✿ L'arte del Novecento, Piero Bargellini, Vallecchi editore, 1970.
- ✿ Metamorfosi dell'oggetto, W. Haftmann (L'oggetto e la sua metamorfosi), Comune di Milano, Milano, 1972. Catalogo della Mostra a Palazzo Reale, Milano gennaio-febbraio 1972.
- ✿ Da Van Gogh a Picasso, la nascita dell'arte contemporanea dal postimpressionismo all'espressionismo, Thomas Parsons, Iain Gale, Giunti, 2000.
- ✿ Le stanze dell'arte, Figure e immagini del XX secolo, a cura di Gabriella Belli, Skira editore, Milano, 2002.
- ✿ L'idea dell'uomo, Frammenti di poetiche dall'Espressionismo tedesco al "Novecento", a cura di L. Benedetti, L. Longagnani, G. Martinelli Braglia, A. Tricoli, Silvana Editoriale Spa, Cinisello Balsamo, Milano, 2003.
- ✿ L'ESPRESSIONISMO, testi: Ashley Bassie, Edizioni Gribaudo Srl, Savigliano (CN), 2006.
- ✿ Da Kirchner a Nolde, ESPRESSIONISMO TEDESCO, 1905-1913, testi: M. M. Moeller, J. Dahlmanns, M. Schlösser, Skira, 2015.

IN OCCASIONE DEL 60° ANNO DI FONDAZIONE DELL'ACCADEMIA URBENSE

ricordiamo la figura e l'Arte di
“NINO” NATALE PROTO
nel 20° anniversario della sua scomparsa



Il “Progresso” Nino Natale Proto 1952 Tempera Acrilico

con una Mostra Antologica che si terrà in Ovada,
Loggia di San Sebastiano, **dal 9 al 27 Settembre 2017**

Nell'ambito del programma
si terranno due conferenze tenute dallo Studioso d'Arte **ERMANN0 LUZZANI**
16 Settembre, ore 17: “Nino” Natale Proto” la formazione e la prima maturità.
23 Settembre, ore 17: “Nino” Natale Proto... l'evoluzione di una carriera
nell'arte di un testimone del '900.

Si succederanno inoltre dibattiti dedicati alla storia dell'Accademia Urbense
ripercorrendo l'arco dei suoi 60 anni di vita
nonché i 30 anni della *Rivista URBS Silva et Flumen*.

ORARI - *feriali*: mercoledì 10/12,30 - giovedì e venerdì 16,30/19
sabato 10/12,30 - 16,30/19 - *festivi*: 10/12,30 - 16/19,30